periodico Anno IX n°2 - 2004 prezzo di copertina 2,95 euro Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/c L. 662/96 - Firenze
In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Firenze CMP detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani
http://www.ilcerchio-coordinamento.org

In questo numero...

Spiritualità

fra sciamani di plastica, esperienze e pensieri

Innu

cronaca di una vacanza indiana
fra emozioni e turismo responsabile

Chiapas

Selva Lacandona:
la corsa all'oro verde

Diritti dei Popoli Indigeni

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni

Poesie

Un saluto per... la Palestina

IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno
ai Nativi Americani

Anno IX n^0 2 - 2004

(in stampa a dicembre)

Proprietario / Editore:
Ass. IL CERCHIO
Registrazione Tribunale di Firenze
n° 5112 del 18-10-01

Direttore Responsabile:
Fabrizio Lucarini

Redazione:
Associazione Il Cerchio
Grafica e impaginazione:
Valentino Receputi
Abbonamenti e diffusione:
Toni Ventre
Segreteria e revisione testi:
Luisa Costalbano
Recapito redazionale:
c/o Toni Ventre
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
E.mail: kiwani@iol.it

Impianti e Stampa:
Fotoincisione Tanini
Via Primo Maggio 72
Loc. Rosano
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro
da versarsi sul conto corrente postale
n° 26748509
Intestato a:
Associazione IL CERCHIO
via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verra restituito (a meno di accordo preventivo).
Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.
Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.
Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare.
Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

SOMMARIO

3 Editoriale
4 Popoli indigeni e diritto internazionale
6 Bozza di Dichiarazione sui diritti dei Popoli Indigeni,

Nord America
12 Holiday Inn..ù: *cronaca di una vacanza indiana*
19 Dalla Nazione Innu: *Un documentario rivela in modo deciso la realtà di una tormentata comunità di Innu del Labrador.*

Centro America
20 Quelle nubi che si addensano sul Chiapas
22 Selva Lacandona: la corsa all'oro verde
24 Aggiornamento sui progetti di collaborazione con alcune Comunità in Chiapas

Palestina
25 Dedicato ad Abu Ammar

Spiritualità:
27 dichiarazione di guerra contro gli sfruttatori della nostra spiritualità
30 le riflessioni di alcuni soci del Cerchio

Rubriche e varie
35 Poesie
36 XXI incontro del Coordinamento "Il Cerchio"
38 Nativi in Carcere
38 Il bastone della parole
39 Notizie in breve

AVVISO IMPORTANTE

per la quota associativa cambia l'intestazione ma non il numero di conto corrente

NUOVO RECAPITO

Intestato a:
Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

in copertina disegno di Matteo De Cassan (che ringraziamo)

Per aver sbagliato a scriverne il cognome, chiediamo di scusarci a Cristina Seravalli, autrice della scorsa copertina

Editoriale

Diventa ogni giorno più difficile parlare di diritto all'autodeterminazione dei popoli e tanto più diventa difficile, tanto più è necessario parlarne. Per questo motivo all'interno di questo numero troverete un documento che riteniamo estremamente importante redatto dal forum permanente dei popoli indigeni alle Nazioni Unite. Oltre a questa dichiarazione troverete un prezioso articolo di commento sulla questione.

Questo documento, che rappresenta una dichiarazione sui diritti dei popoli indigeni, "fa il paio" con il documento Martinez che abbiamo pubblicato in precedenza con un numero speciale de "Il Cerchio". E' inutile dire che seppure inoltrato alle varie commissioni competenti alle Nazioni Unite, questa dichiarazione non è stata presa nemmeno in considerazione dagli Stati "che contano" e le ragioni sono facilmente intuibili. Infatti ratificare un documento del genere significherebbe riconoscere, a tutti i popoli indigeni che vivono all'interno dei vari Paesi del globo, il diritto ad avere una propria autonomia in termini di terra, di risorse, economia, identità culturale, ecc.

Ciò rappresenta un "problema" per un fantomatico diritto internazionale che ormai da decenni (o forse da sempre) ha delegato a pochi Paesi il compito di decidere su chi ha diritto di esistere e chi no, sostituendo la forza del diritto con il diritto della forza. Nativi nordamericani, Indios, Sami, Aborigeni australiani, Mahori, Pigmei, ecc., non ci proviamo neanche a fare un elenco tanto sarebbe lungo, tutti questi popoli reclamano e rivendicano il diritto all'autodeterminazione che finché non verrà loro concesso e garantito, farà sì che risulti ipocrita qualunque frase, gesto o guerra detta o fatta in nome della libertà o della democrazia.

Infine non volevamo mancasse in questo numero un pensiero dedicato ad Abu Ammar Arafat, uomo che ha dedicato l'intera sua vita a lottare per il diritto alla terra del suo popolo e il diritto all'autodeterminazione. E una sensazione mista tra l'indignazione e la rabbia proviamo per quei signori benpensanti, ricchi di principi di democrazia da discount, che hanno esultato per la morte del "terrorista" Arafat; d'altra parte anche Geronimo, Cavallo Pazzo o Nuvola Rossa erano considerati....terroristi!

La redazione

Popoli indigeni e diritto internazionale

Nel 1982, dopo decenni di lotte, le istanze indigene furono finalmente prese in considerazione dal sistema delle Nazioni Unite. I primi formali lavori sui popoli indigeni iniziarono con l'istituzione del Gruppo di Lavoro sulle Popolazioni Indigene (Working Group on Indigenous Populations - WGIP). Il Gruppo di Lavoro è composto da cinque esperti, nominati tra i membri della Sottocommissione per la Promozione e Protezione dei Diritti Umani, i quali non vi rappresentano gli Stati di cui sono cittadini, ma l'insieme delle popolazioni indigene del mondo. Va notato come, già dalla denominazione del Gruppo di Lavoro, gli Stati membri dell'ONU abbiano voluto chiarire che esso si doveva occupare delle "popolazioni indigene" e non dei "popoli indigeni". Il motivo di questa apparente schizofrenia (il preambolo della Carta fondamentale dell'ONU recita: *"Noi, popoli delle nazioni unite, decisi a … ")* va cercato nell'ostinato rifiuto di alcuni paesi, che hanno popoli indigeni entro i propri confini, di riconoscere a questi popoli il diritto a farsi rappresentare in sede ONU. Fra questi, naturalmente, gli Stati Uniti e, almeno fino alla elezione del Presidente Luiz Ignacio "Lula" Da Silva, anche il Brasile. Oltre ad altri. La grande novità introdotta dal Gruppo di Lavoro è di aver aperto tutte le sue sessioni alla partecipazione attiva delle organizzazioni indigene che desiderassero parteciparvi, anche quelle prive dello status consultivo presso l'ECOSOC. Nel giugno 1993, la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani, tenutasi a Vienna, raccomandò all'Assemblea Generale di istituire un forum permanente per i popoli indigeni all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Lo stesso anno, l'Assemblea Generale proclamò il 1993 "Anno Internazionale dei Popoli Indigeni del Mondo". L'occasione diede l'opportunità di elevare la consapevolezza della opinione pubblica sui popoli indigeni e, anche, di far conoscere al mondo le aspirazioni di questi ultimi. L'Assemblea decise, inoltre, di celebrare il periodo 1995-2004 come "Decennio Internazionale dei Popoli Indigeni del Mondo" chiamando tutti gli Stati, il sistema delle Nazioni Unite e le Organizzazioni Non Governative a contribuire a migliorare le condizioni di vita quotidiane dei popoli indigeni. Sempre nel 1993, dando seguito alla raccomandazione della Conferenza di Vienna, l'Assemblea chiese alla Commissione sui Diritti Umani di dare priorità alla istituzione di un Forum Permanente che desse rappresentanza ai popoli indigeni all'interno del sistema delle Nazioni Unite. Il Forum Permanente è stato istituito nel luglio 2000.

I lavori del WGIP hanno prodotto due documenti di estrema importanza per i popoli indigeni. Il primo, definito fra il 1985 ed il 1993, è il "Progetto di Dichiarazione sui Diritti dei Popoli Indigeni", approvata dalla Sottocommissione il 26 agosto 1994 e sottoposto alla Commissione sui Diritti Umani nel 1995. La Commissione ha istituito un gruppo di lavoro intersettoriale per analizzare il testo adottato dalla Sottocommissione. I lavori di questo gruppo sono tuttora ostacolati da molti stati che non gradiscono i principi alla base della Dichiarazione. La Sottocommissione ha anche intrapreso altri studi inerenti i popoli indigeni. Un studio sulla protezione del retaggio culturale dei popoli indigeni è stato completato nel 1995 dal Relatore Speciale, Sig.ra Erica-Irene Daes che ha anche condotto un studio sui popoli indigeni e il diritto alla terra, presentato nel marzo 1996. Uno dei documenti più importanti per i popoli indigeni, anch'esso elaborato dal Gruppo di Lavoro, è lo "Studio su trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i governi statali e le popolazioni indigene" presentato a Ginevra, nel 1998, dal Relatore Speciale della Sottocommissione, Dott. Miguel Alfonso Martinez. Lo scopo principale dello Studio, che "Il Cerchio" ha tradotto e reso disponibile con la pubblicazione di un numero speciale della rivista, *"è quello di analizzare la potenziale utilità dei trattati, intese ed altri accordi costruttivi tra i popoli indigeni e i Governi al fine di garantire la promozione e la tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali di questi popoli"*. Nello Studio sono rimarcate alcune questioni fondamentali. La prima è *"il problema del riconoscimento del diritto dei popoli indigeni alle proprie terre ed alle proprie risorse, nonché a continuare a praticare, indisturbati, su queste terre le loro attività economiche tradizionali".* Il Relatore

Foto M. Galanti - Lavori del Working Group of Indigenous People Ginevra - Luglio 2000

Foto M. Galanti - Lavori del Working Group of Indigenous People - Ginevra - Luglio 2000

Speciale ha evidenziato anche *"il particolare rapporto spirituale e materiale che lega i popoli indigeni alle loro terre"* e che ogni possibile progresso nelle relazioni fra popoli indigeni e gli Stati multirazziali deve obbligatoriamente passare dal riconoscimento del diritto alla terra dei popoli indigeni. L'importanza della questione della terra è evidenziata dalla presenza nel Progetto di Dichiarazione, di cui di seguito viene pubblicata la versione da noi tradotta in italiano, di ben dodici articoli che, in vario modo, trattano del diritto alla terra.

Il Dott. Miguel Alfonso Martinez ha più volte affermato che il modo migliore per rispondere alle necessità dei popoli indigeni è il pieno riconoscimento del loro diritto alla autodeterminazione. La Carta delle nazioni Unite, all'Articolo 1, riconosce questo diritto a tutti i popoli. Anche le due Convenzioni Internazionali sui Diritti Umani, nei rispettivi articoli 1 riconoscono questo diritto inalienabile. La Dichiarazione e Programma di Azione adottata, nel 1993, dalla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani di Vienna, afferma: *"La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani sollecita gli Stati affinché assicurino la piena e libera partecipazione delle popolazioni indigene a tutti gli aspetti della società, in particolare a questioni di loro interesse"* ed anche che *" Tutti i popoli hanno il diritto all'autodeterminazione. In virtù di tale diritto essi determinano liberamente il proprio status politico e perseguono liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale. Tenendo in considerazione la situazione particolare dei popoli che si trovano sottoposti a forme di dominio coloniale o ad altre forme di dominazione o occupazione straniera, la Conferenza Mondiale sui Diritti Umani riconosce il diritto dei popoli ad intraprendere ogni azione legittima, in conformità con la Carta delle Nazioni Unite, per realizzare il loro inalienabile diritto di autodeterminazione. La Conferenza Mondiale sui Diritti Umani considera il diniego del diritto di autodeterminazione come violazione dei diritti umani e sottolinea l'importanza della effettiva realizzazione di tale diritto".* Le questioni relative al diritto di autodeterminazione sono, tuttavia, affrontate dal diritto internazionale come puramente retoriche. Nella pratica, infatti, prevale il diritto degli Stati alla propria integrità territoriale. E tale diritto è riconosciuto come inalienabile. L'esempio della questione cecena è uno dei più eclatanti. La comunità internazionale assiste, da anni, alla sistematica violazione dei più elementari diritti umani in Cecenia ad opera della Russia, potenza coloniale occupante, erede dell'impero zarista e dell'URSS, che opera una repressione sistematica ed efferata dell'aspirazione dei popoli del Caucaso all'autodeterminazione nazionale. Molti Stati multietnici, per evitare di affrontare il tema dell'autodeterminazione, sostengono che i popoli indigeni che ospitano sul loro territorio avrebbero perso il loro status giuridico internazionale di nazioni al momento della stipula dei trattati con i colonizzatori europei e/o i loro successori. Il Relatore Speciale sostiene, invece, nelle sue conclusioni, di non avere trovato alcun fondato argomento legale a sostegno di questa posizione. Il Relatore Speciale, rifacendosi all'antico principio secondo cui nessuno può andare contro le proprie leggi, ritiene che i popoli indigeni siano nel giusto quando affermano che firmando i trattati non hanno mai inteso cedere i propri diritti di nazioni sovrane e cioè il proprio diritto di autodeterminazione. Nell'epoca della globalizzazione, tuttavia, tale diritto non deve necessariamente significare diritto di formare un proprio stato indipendente. Tutti possono vedere come la funzione dello Stato, così come si è storicamente formato, sia ormai superata. Unificazione nazionale e pacificazione interna non possono più essere garantite dalla formazione di nuovi Stati. La globalizzazione sta facendo emergere il valore delle differenze e delle identità e sta svelando, talora in maniera drammatica, il carattere artificiale degli Stati, l'arbitrarietà dei confini e della pretesa di rappresentare popoli e nazioni diversi entro un contenitore omogeneo. Va tenuto, inoltre, presente che la configurazione degli Stati moderni è tale per cui ogni secessione rischia di generare la nascita di una nuova minoranza etnica. Il caso del Kosovo è emblematico. Quanti altri Kosovo indigeni nascerebbero se ogni popolo decidesse di ottenere un proprio stato? Va, comunque, osservato che, nella quasi totalità dei casi, i popoli indigeni non pongono la questione della creazione di propri stati indipendenti. Essi rivendicano, semplicemente, il riconoscimento e la tutela di determinati diritti collettivi, senza per questo, mettere in discussione l'appartenenza allo Stato in cui vivono. La Dichiarazione dei Diritti dei Popoli Indigeni ha precisamente questa finalità. Dare, finalmente, giustizia ai popoli indigeni e renderli liberi di decidere del proprio destino sulla loro terra.

Massimiliano Galanti

Bozza di Dichiarazione sui diritti dei Popoli Indigeni, E/CN.4/Sub.2/1994/2/Add.1 (1994).

Affermando che i popoli indigeni sono uguali per dignità e diritti a tutti gli altri popoli, e allo stesso tempo riconoscendo il diritto di tutti i popoli ad essere diversi, a considerarsi diversi, ed ad essere rispettati in quanto tali,
Affermando anche che tutti i popoli contribuiscono alla diversità e ricchezza di civiltà e culture, le quali costituiscono il patrimonio comune dell'umanità,
Affermando inoltre che ogni dottrina, politica o pratica che si fonda sulla superiorità o sostiene la superiorità di popoli o individui in base all'origine nazionale, razziale, religiosa, etnica o culturale, è razzista, scientificamente falsa, giuridicamente non valida, moralmente condannabile e socialmente ingiusta,
Riaffermando che i popoli indigeni, nell'esercizio dei loro diritti, non devono subire discriminazioni di qualsiasi tipo,
Ben sapendo che i popoli indigeni sono stati privati dei loro diritti umani e delle libertà fondamentali, il che ha portato, tra l'altro, alla loro colonizzazione ed all'espropriazione delle loro terre, territori e risorse, impedendo loro così di esercitare, in particolare, il diritto ad uno sviluppo conforme ai loro bisogni ed interessi,
Riconoscendo l'urgente necessità di rispettare e promuovere i diritti e caratteristiche innati dei popoli indigeni, in particolare i diritti alle loro terre, territori e risorse, che derivano dalle loro strutture politiche, economiche e sociali e dalle loro culture, tradizioni spirituali, storie e filosofie,
Salutando favorevolmente il fatto che i popoli indigeni si stanno organizzando per rafforzare le proprie condizioni politiche, economiche, sociali e culturali e per far cessare ogni forma di discriminazione ed oppressione ovunque si verifichino,
Nella convinzione che il controllo da parte dei popoli indigeni sullo sviluppo che riguarda loro stessi e le loro terre, territori e risorse, li renderà in grado di mantenere e rafforzare le loro istituzioni, culture e tradizioni, ed a promuoverne lo stesso sviluppo in conformità con le loro aspirazioni e necessità,
Riconoscendo anche che il rispetto per la conoscenza, le culture e pratiche tradizionali indigene contribuisce ad uno sviluppo equo e sostenibile e ad una gestione corretta dell'ambiente,
Sottolineando la necessità di smilitarizzare le terre ed i territori dei popoli indigeni, quale contributo alla pace, allo sviluppo ed al progresso sociale ed economico, alla comprensione ed amicizia fra le nazioni ed i popoli del mondo,
Riconoscendo in particolare il diritto delle famiglie e comunità indigene a conservare una responsabilità condivisa per la cura, la formazione, l'istruzione ed il benessere dei loro figli,
Riconoscendo anche che i popoli indigeni hanno il diritto, in piena libertà, a determinare i loro rapporti con gli Stati in uno spirito di coesistenza, mutuo profitto e pieno rispetto,
Considerando che trattati, accordi ed altre intese tra Stati e popoli indigeni sono propriamente materia di interesse e responsabilità internazionali,
Riconoscendo che la Carta delle Nazioni Unite, la Convenzione Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e la Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici affermano l'importanza fondamentale del diritto all'autodeterminazione di tutti i popoli, in virtù del quale essi liberamente determinano la propria condizione politica e liberamente perseguono il proprio sviluppo economico, sociale e culturale,
Tenendo ben presente che nulla in questa Dichiarazione potrà essere usato per negare ad alcun popolo il diritto all'autodeterminazione,
Incoraggiando gli Stati ad adempiere ed effettivamente porre in essere tutti gli accordi internazionali, in particolare quelli relativi ai diritti umani, in quanto applicabili ai popoli indigeni, consultando e collaborando con i popoli interessati,
Evidenziando che le Nazioni Unite rivestono un ruolo importante e continuativo nella promozione e tutela dei diritti dei popoli indigeni,
Credendo che la presente Dichiarazione sia un importante passo in avanti nel riconoscimento, promozione e tutela dei diritti e delle libertà dei popoli indigeni, e nello sviluppo delle rispettive attività del sistema delle Nazioni Unite in questo settore,
Si proclama solennemente la seguente Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni:

Dichiarazione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni:

TITOLO I

Articolo 1

I popoli indigeni hanno diritto al pieno ed effettivo godimento di tutti i diritti umani e libertà fondamentali riconosciute nella Carta delle Nazioni Unite, nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e nelle leggi internazionali sui diritti umani.

Articolo 2

I popoli indigeni ed i singoli individui indigeni sono liberi ed uguali a tutti gli altri individui e popoli sia per dignità che per diritti, ed hanno il diritto a non essere oggetto di alcuna discriminazione, in particolare di quelle derivanti dalla loro origine o identità indigena.

Articolo 3

I popoli indigeni hanno diritto all'autodeterminazione. In forza di questo diritto essi determinano liberamente il loro status politico, e liberamente perseguono il proprio sviluppo economico, sociale e culturale.

Articolo 4

I popoli indigeni hanno il diritto a mantenere ed a rafforzare le loro singole specificità politiche, economiche, sociali e culturali, come pure i propri sistemi giuridici, conservando nel contempo il proprio diritto a partecipare pienamente, per loro libera scelta, alla vita politica, economica, sociale e culturale dello Stato.

Articolo 5

Ogni individuo indigeno ha diritto ad una nazionalità.

TITOLO II

Articolo 6

I popoli indigeni hanno il diritto collettivo a vivere in libertà, in pace ed in sicurezza come singoli popoli, nonché ad esssre pienamente garantiti contro il rischio di genocidio o di ogni altro atto di violenza, inclusa la sottrazione di bambini indigeni alle loro famiglie e comunità con qualsiasi pretesto.

Inoltre, essi hanno il diritto individuale alla vita, all'integrità fisica e mentale, alla libertà ed alla sicurezza della persona.

Articolo 7

I popoli indigeni hanno il diritto collettivo ed individuale a non essere soggetti ad etnocidio né a genocidio culturale, comprendendo tale diritto anche la prevenzione ed il risarcimento per:

(a) ogni azione avente lo scopo o l'effetto di privarli della loro integrità come popoli distinti, o dei loro valori culturali o identità etniche;

(b) ogni azione avente lo scopo o l'effetto di espropriarli delle loro terre, territori o risorse;

(c) ogni forma di trasferimento di popolazioni avente lo scopo o l'effetto di violare o minare alcuni dei loro diritti;

(d) ogni forma di assimilazione o integrazione da parte di altre culture o stili di vita imposti per via legale, amministrativa, o con altre misure;

(e) ogni forma di propaganda diretta contro di loro.

Articolo 8

I popoli indigeni hanno il diritto collettivo ed individuale a conservare ed a sviluppare le loro distinte identità e caratteristiche, ivi compreso il diritto ad identificarsi come indigeni ed a riconoscersi come tali.

Articolo 9

I popoli indigeni ed i singoli individui indigeni hanno diritto a far parte di una comunità o nazione indigena, in conformità con le tradizioni ed i costumi di detta comunità o nazione. Nessuno svantaggio di alcun genere può derivare dall'esercizio di un tale diritto.

Articolo 10

I popoli indigeni non potranno essere allontanati forzatamente dalle loro terre o territori. Nessun trasferimento potrà aver luogo senza il libero e consapevole consenso dei popoli indigeni interessati e senza previo accordo su un giusto ed equo risarcimento, nonchè, dove possibile, con la possibilità di un eventuale ritorno.

Articolo 11

I popoli indigeni hanno il diritto ad una speciale protezione e sicurezza in periodi di conflitto armato.
Gli Stati sono tenuti a rispettare la normativa internazionale, in particolare la quarta Convenzione di Ginevra del 1949, per la protezione delle popolazioni civili in circostanze di emergenza e di conflitto armato, e non potranno:
(a) arruolare personale indigeno nelle forze armate contro la loro volontà ed, in particolare, con lo scopo di essere utilizzati in azioni contro altre persone indigene;
(b) in nessun caso arruolare bambini indigeni nelle forze armate;
(c) costringere individui indigeni ad abbandonare le loro terre, territori o mezzi di sussistenza, né deportarli in centri speciali per scopi militari;
(d) costringere individui indigeni a lavorare per scopi militari sotto qualsivoglia condizione discriminatoria.

TITOLO III

Articolo 12

I popoli indigeni hanno il diritto di praticare e ripristinare le proprie tradizioni culturali ed i propri costumi. Ciò comprende il diritto a mantenere, tutelare e sviluppare le manifestazioni passate, presenti e future delle loro culture, così come i siti archeologici e storici, i manufatti, le costruzioni, cerimonie, tecnologie, nonché le arti visive e dello spettacolo e la letteratura, come pure il diritto alla restituzione delle proprietà intellettuali, culturali, religiose e spirituali prese senza il loro libero e consapevole consenso, o in violazione delle loro leggi, tradizioni e costumi.

Articolo 13

I popoli indigeni hanno diritto a manifestare, praticare, sviluppare ed insegnare le proprie tradizioni, riti e cerimonie spirituali e religiose; nonchè il diritto a mantenere, proteggere, ed avere accesso riservato ai propri siti di carattere religioso e culturale; oltre al diritto all'uso ed al controllo degli oggetti cerimoniali ed il diritto al rimpatrio dei resti umani.
Gli stati, di concerto con i popoli indigeni interessati, dovranno prendere misure effettive per garantire che i luoghi sacri indigeni, ivi compresi i luoghi di sepoltura, vengano custoditi, rispettati e tutelati.

Articolo 14

I popoli indigeni hanno diritto a rivitalizzare, utilizzare, sviluppare e trasmettere alle generazioni future la porpria storia, lingua, tradizioni, filosofia, sistemi di scrittura e letteratura, nonchè a designare con propri nomi ed a conservare i loro propri nomi per comunità, luoghi e persone.
Ogni qualvolta venga minacciato un qualche diritto dei popoli indigeni, gli stati dovranno prendere misure efficaci per garantire che questo diritto venga tutelato, oltre ad assicurarsi che essi possano comprendere ed essere compresi nei vari procedimenti politici, legali ed amministrativi, anche attraverso l'uso di interpreti o di altri mezzi appropriati, se necessario.

TITOLO IV

Articolo 15

I bambini indigeni hanno diritto a tutti i livelli e forme di istruzione in vigore nello stato. Anche tutti i popoli indigeni hanno questo diritto, nonché il diritto a stabilire e controllare i propri istituti e sistemi educativi provvedendo ad impartire l'istruzione nelle proprie lingue, in modi appropriati ai propri metodi culturali di insegnamento e apprendimento.
I bambini indigeni che vivono fuori dalle loro comunità hanno il diritto ad essere aiutati nell'accesso all'istruzione nella propria lingua e cultura.
Gli stati dovranno prevedere misure effettive per procurare le risorse appropriate a questi scopi.

Articolo 16

I popoli indigeni hanno il diritto a veder rispecchiate, in modo appropriato, la dignità e diversità delle proprie culture, tradizioni, storia ed aspirazioni in tutte le forme di pubblica istruzione ed informazione.
Gli stati, di concerto con i popoli indigeni interessati, dovranno prendere misure efficaci volte ad eliminare pregiudizi e discriminazioni ed a promuovere la tolleranza, la comprensione e le buone relazioni fra i popoli indigeni e tutti i segmenti della società.

Articolo 17

I popoli indigeni hanno diritto a costituire propri mezzi di comunicazione di massa nelle proprie lingue. Essi

hanno anche il diritto ad un uguale accesso ad ogni forma di mezzi di comunicazione di massa non indigeni. Gli stati dovranno prendere misure efficaci volte a garantire che i mezzi di comunicazione di massa di proprietà statale riflettano, in modo adeguato, la diversità culturale indigena.

Articolo 18

I popoli indigeni dovranno poter godere pienamente di tutti i diritti stabiliti dalle leggi internazionali sul lavoro e dalla legislazione nazionale sul lavoro.
I popoli indigeni hanno diritto a non essere sottoposti ad alcuna condizione discriminatoria di lavoro, impiego o salario.

TITOLO V

Articolo 19

I popoli indigeni hanno diritto a partecipare pienamente, se lo desiderano, a tutti i livelli dell'iter formativo delle decisioni nelle questioni che possano riguardare i loro diritti, vite e destini tramite rappresentanti scelti da loro stessi secondo le proprie procedure, come pure a mantenere e sviluppare le proprie istituzioni indigene di formazione delle decisioni.

Articolo 20

I popoli indigeni hanno diritto a partecipare pienamente, se lo desiderano, tramite procedure decise da loro, alla predisposizione di misure legislative o amministrative che li possano riguardare.
Gli stati dovranno ottenere il consenso libero e consapevole dei popoli interessati, prima di adottare e perfezionare tale misure.

Articolo 21

I popoli indigeni hanno il diritto a conservare ed a sviluppare i propri sistemi politici, economici e sociali, ad essere certi del godimento dei propri propri mezzi di sussistenza e di sviluppo, e ad impegnarsi liberamente in tutte le proprie attività tradizionali ed altre attività economiche. I popoli indigeni che siano stati privati dei propri mezzi di sussistenza e sviluppo, hanno diritto ad un giusto ed equo risarcimento.

Articolo 22

I popoli indigeni hanno il diritto ad usufruire di misure speciali per un immediato, effettivo e continuativo miglioramento delle proprie condizioni economiche e sociali, anche per quanto riguarda il lavoro, la formazione e riqualificazione professionale, le condizioni alloggiative, igieniche e sanitarie e la previdenza sociale.
Particolare attenzione va riservata ai diritti ed alle speciali necessità degli indigeni anziani, donne, giovani, bambini, e persone disabili.

Articolo 23

I popoli indigeni hanno il diritto a determinare e sviluppare priorità e strategie nell'esercizio del proprio diritto allo sviluppo. In particolare, i popoli indigeni hanno diritto a determinare e sviluppare tutti i programmi sanitari, edilizi ed altri programmi economici e sociali che li rigiardino, e, per quanto possibile, a gestire tali programmi attraverso proprie istituzioni.

Articolo 24

I popoli indigeni hanno diritto alle proprie medicine e pratiche sanitarie tradizionali, ivi compreso il diritto alla tutela di piante, animali e minerali medicinali e curative.
Essi hanno anche il diritto ad accedere, senza alcuna discriminazione, a tutte le istituzioni e servizi medico-sanitari ed alle cure mediche.

TITOLO VI

Articolo 25

I popoli indigeni hanno diritto a conservare ed a rafforzare il loro caratteristico rapporto di tipo spirituale e materiale con le terre, territori, acque e litorali marini ed altre risorse che hanno tradizionalmente posseduto o altrimenti occupato o utilizzato, nonché a sostenere le loro responsabilità al riguardo nei confronti delle generazioni future.

Articolo 26

I popoli indigeni hanno il diritto a possedere, sviluppare, controllare ed utilizzare le terre e territori, ivi compresi l'intero comprensorio delle terre, dell'aria, delle acque, dei litorali, della banchisa, della flora e fauna, ed altre risorse, che hanno posseduto tradizionalmente o altrimenti occupato o utilizzato. Ciò comprende anche il diritto al pieno riconoscimento delle proprie leggi, tradizioni e costumi, sistemi di possesso della terra ed istituzioni per lo sviluppo e gestione delle risorse, nonché il diritto ad ottenere misure efficaci dagli stati in ordine

alla prevenzione di ogni interferenza, alienazione o violazione di questi diritti.

Articolo 27

I popoli indigeni hanno diritto alla restituzione delle terre, territori e risorse che essi hanno posseduto tradizionalmente o altrimenti occupato o utilizzato, e che siano stati confiscati, occupati, utilizzati o danneggiati senza il loro consenso libero e consapevole. Ove ciò non sia possibile, essi hanno diritto ad un giusta ed equo risarcimento. In assenza di accordi diversi liberamente accettati dai popoli interessati, detto risarcimento si concretizzerà in terre, territori e risorse equivalenti in qualità, dimensioni e status giuridico.

Articolo 28

I popoli indigeni hanno diritto alla conservazione, al ripristino ed alla tutela dell'ambiente naturale e della capacità produttiva delle proprie terre, territori e risorse, come pure all'assistenza necessaria da parte degli stati ed attraverso la cooperazione internazionale. Nelle terre e territori dei popoli indigeni non potranno aver luogo attività militari, in assenza di accordi diversi liberamente accettati dai popoli interessati

Gli stati dovranno adottare misure effettive volte a garantire che nessun magazzino o deposito di materiali pericolosi possa venir installato nelle terre e territori dei popoli indigeni.

Gli stati dovranno adottare misure effettive volte a garantire anche, se necessario, che vengano posti in essere programmi di monitoraggio, mantenimento e ripristino della salute dei popoli indigeni, sviluppati e perfezionati dai popoli danneggiati da tali materiali.

Articolo 29

I popoli indigeni hanno diritto al riconoscimento del pieno possesso, controllo e tutela della loro proprietà culturale ed intellettuale.

Essi hanno diritto ad usufruire di misure speciali per controllare, sviluppare e tutelare le proprie scienze, tecnologie e manifestazioni culturali, comprese le risorse umane ed altre risorse genetiche, semi, medicine, conoscenza delle proprietà di fauna e flora, le tradizioni orali, la letteratura, i disegni, le arti visive e le arti dello spettacolo.

Articolo 30

I popoli indigeni hanno diritto a determinare e sviluppare priorità e strategie per lo sviluppo o l'utilizzo delle loro terre, territori ed altre risorse, ivi compreso il diritto a richiedere che gli stati debbano ottenere il loro libero e consapevole consenso prima di approvare qualsiasi progetto inerente le loro terre, territori ed altre risorse, particolarmente in relazione allo sviluppo, utilizzo o sfruttamento di minerali, risorse idriche o altre risorse. Previo accordo con i popoli indigeni interessati, si dovrà prevedere un giusto ed equo indennizzo per dette attività, nonchè adottare delle misure per mitigarne il negativo impatto ambientale, economico, sociale, culturale o spirituale.

TITOLO VII

Articolo 31

Come forma specifica per l'esercizio del proprio diritto all'autodeterminazione, i popoli indigeni hanno diritto all'autonomia o all'autogoverno nelle questioni relative ai loro affari interni e locali, ivi compresi quelli riguardanti la cultura, religione, istruzione, informazione, mezzi di comunicazione di massa, salute, alloggi, occupazione, previdenza sociale, attività economiche, gestione della terra e delle risorse, ambiente ed ingresso di non membri, come pure modalità e mezzi per finanziare queste funzioni autonome.

Articolo 32

I popoli indigeni hanno il diritto collettivo a determinare la propria cittadinanza in conformità con i propri costumi e tradizioni. La cittadinanza indigena non va ad inficiare il diritto degli individui indigeni ad ottenere la cittadinanza degli stati in cui vivono.

I popoli indigeni hanno il diritto a determinare le strutture ed a scegliere l'appartenenza alle loro istituzioni in conformità con le proprie procedure.

Articolo 33

I popoli indigeni hanno il diritto a promuovere, sviluppare e conservare le loro strutture istituzionali ed i loro distintivi usi, tradizioni, procedure e pratiche giuridiche, nel rispetto delle normative sui diritti umani riconosciute a livello internazionale.

Articolo 34

I popoli indigeni hanno il diritto collettivo a determinare le responsabilità degli individui nei confronti delle proprie comunità.

Articolo 35

I popoli indigeni, in particolare quelli separati da confini internazionali, hanno il diritto a conservare ed a

sviluppare contatti, relazioni e cooperazione, comprese le attività con finalità spirituali, culturali, politiche, economiche e sociali, con altre persone al di là di detti confini.
Gli stati dovranno prevedere misure efficaci volte a garantire l'esercizio e la realizzazione di tale diritto.

Articolo 36

I popoli indigeni hanno il diritto al riconoscimento, all'osservanza ed all'applicazione di trattati, accordi ed altre intese costruttive concluse con gli Stati o i loro successori, nel rispetto del loro spirito ed intento originari, nonché a pretendere dagli stati che tali trattati, accordi ed altre intese costruttive vengano onorati e rispettati. Conflitti e dispute che non possano venir risolti in altra maniera. verranno sottoposti ai competenti organismi internazionali con l'accordo di tutte le parti interessate.

TITOLO VIII

Articolo 37

Gli stati, di concerto con i popoli indigeni interessati, dovranno adottare misure effettive ed appropriate per dare piena esecuzione ai provvedimenti della presente dichiarazione. I diritti riconosciuti nella presente dichiarazione dovranno venir adottati ed inclusi nella legislazione nazionale di modo che i popoli indigeni possano usufruire praticamente di tali diritti.

Articolo 38

I popoli indigeni hanno il diritto ad avere accesso ad un'adeguata assistenza finanziaria e tecnica da parte degli Stati ed attraverso la cooperazione internazionale, onde perseguire liberamente il proprio sviluppo politico, economico, sociale, culturale e spirituale e per il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti in questa Dichiarazione.

Articolo 39

I popoli indigeni hanno il diritto a suggerire e conseguire appropriate decisioni attraverso procedure mutuamente accettabili ed eque, per la risoluzione dei conflitti e dispute con gli Stati, come pure ottenere effettivi rimedi ad ogni violazione dei propri diritti individuali e collettivi. Tali decisioni dovranno prendere in considerazione i costumi, le tradizioni, le normative ed i sistemi legali dei popoli indigeni interessati.

Articolo 40

Gli organi e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite ed altre organizzazioni intergovernative dovranno contribuire alla piena realizzazione dei provvedimenti della presente Dichiarazione attraverso la mobilizzazione, *inter alia*, della cooperazione finanziaria e dell'assistenza tecnica. Si dovranno stabilire modi ed i mezzi per garantire la partecipazione dei popoli indigeni sulle questioni che li riguardano.

Articolo 41

Le Nazioni Unite compiranno i passi necessari per garantire l'attuazione della presente Dichiarazione, compresa la creazione di un organismo del più alto livello con speciale competenza in questo campo e con la partecipazione diretta dei popoli indigeni. Tutti gli organismi delle Nazioni Unite dovranno promuovere il rispetto e la piena applicazione dei provvedimenti della presente Dichiarazione.

TITOLO IX

Articolo 42

I diritti riconosciuti nella presente dichiarazione costituiscono la minima nornativa per la sopravvivenza, la dignità ed il benessere dei popoli indigeni del mondo.

Articolo 43

Tutti i diritti e le libertà riconosciuti nella presente dichiarazione vanno ugualmente garantiti per gli individui indigeni maschi e femmine.

Articolo 44

Nulla nella presente Dichiarazione potrà essere usato per ridurre o annullare diritti già esistenti o futuri che i popoli indigeni possano avere o acquisire.

Articolo 45

Nulla nella presente Dichiarazione potrà essere interpretato come un diritto per ogni Stato, gruppo o persona ad impegnarsi in attività o a compiere atti contrari alla Carta delle Nazioni Unite.

cronaca di una vacanza indiana

Innu

- prologo -

Il piano è perfetto. Dopo mesi di corrispondenza esclusiva tramite email, ci si ritrova tutti a Roma la sera prima della partenza per una pizza insieme e per iniziare a conoscersi, visto che dovremo stare tutti insieme appassionatamente per i prossimi venti giorni. Mancano solo i due livornesi che arriveranno domattina direttamente all'aeroporto. Il giorno della partenza, all'ora concordata, il gruppetto si completa; sette dovevamo essere e sette siamo. Andrea, Mimma e Vittorio (cioè io) da Roma, Christian da Brescia, Elisabetta da Varese e Rocco e Flavia da Livorno. Perfetto. Il nostro road-book prevede adesso prima il volo Roma-Toronto e poi quello Toronto-Montreal, dove arriveremo alle 20 circa per prendere il giorno dopo, alle 6 di mattina, il bus di linea che in "sole" 12 ore ci porterà sino a Sept-Iles. Qui il nostro amico Gilbert Pilot verrà a prenderci per portarci nella riserva dove vive, Maliotenam. Perfetto. Invece....due ore di check-in e una di ritardo all'arrivo ci faranno perdere la coincidenza con il volo interno, sul quale volo inoltre i nostri bagagli saranno prima persi e poi, per fortuna, ritrovati. Dovevamo arrivare a Montreal alle 20.00 e invece arriviamo a mezzanotte. Piove a dirotto, tra 6 ore abbiamo l'autobus e solo all'una di notte passata riusciamo a trovare una stanza per tutti. Come inizio è un po' duretta, però domani....ci hanno detto che le 12 ore di bus si fanno tutte lungo la costa, con le foche che ti salutano e un panorama mozzafiato. Pare addirittura che in un tratto di mare ricchissimo di plancton che si attraversa con un traghetto, l'avvistamento delle balene è quasi certo.....ci rifaremo!! E' quindi con grandi propositi che alle 5 di mattina cominciamo a prepararci. Fuori c'è nebbia, si', ma è mattino presto, tra un po' il sole sarà già alto. E in effetti lo sarà, peccato che per tutto il giorno non lo vedremo mai, occultato dalla nebbia che, oltre a lui, occulterà anche le foche che ci avrebbero anche salutato se ci avessero visto, il panorama della costa, le balene e spesso persino la strada stessa!!! Quello che invece la nebbia non ci occulta è la fila impressionante di persone che sono già li' per il bus alle 5.30 di mattina. Pensavamo che a quell'ora dovessimo svegliare noi l'autista per partire, e invece....

Finalmente, dopo ore di sagome di case appena intuite e di miglia fatte in apnea scorgendo a malapena la striscia gialla sull'asfalto, arriviamo in serata a Sept-Iles, e dopo qualche minuto un minivan e un'automobile si avvicinano. Sono Gilbert e la moglie; è finita!!

Dopo saluti, abbracci e battutacce di rito, ci muoviamo finalmente alla volta di Maliotenam, una delle due riserve gemelle Innù di Sept-Iles. L'altra è ad ovest della città e si chiama Uashat.

Holiday Inn..ù

- prima settimana -

Maliotenam, e cioè "il cuore di Maria", nata negli primi anni 50 come collegio, o meglio "centro di acculturazione". Luogo cioè dove i missionari cattolici canadesi educavano i bambini Innù alla civiltà, secondo programmi di rigida educazione anglofona o francofona, a seconda delle regioni. Qui siamo in Quebec, quindi nella parte francese del Canada. Presto la politica dei sussidi cominciò ad attirare non solo i piccoli Innù, e gruppi sempre più numerosi di adulti cominciarono ad abbandonare la tradizionale vita nomade per stabilirsi intorno a questi centri, sorti nelle regioni più disabitate. Alla fine degli anni 70 una serie di scandali coinvolse questi collegi, con agghiaccianti storie di violenze e abusi sessuali sui piccoli Innù, e vennero man mano dismessi e trasformati. Intorno ad essi erano sorte nel frattempo le prime infrastrutture, e Maliotenam divenne una riserva. Maliotenam: 1200 abitanti circa, una scuola, una stazione dei Vigili del Fuoco, una hall, una piscina, due mini ma veramente mini market, e... basta. Oltre all'immancabile, gigantesca chiesa cristiana, al centro della riserva, del "cuore di Maria". Case di legno tutte uguali (con l'unica eccezione di quella di un avvocato...), vecchi pick-up e minivan più o meno scassati dappertutto, qualche tepee montato in giardino, e mare, isole (7, infatti Sept-Iles stà per 7 isole) alberi, fiumi e laghi tutt'intorno. Un panorama maestoso quello di quest'angolo di Canada, sfregiato però dalla presenza delle dighe e delle loro altissime "energy-way", le linee elettriche che le collegano agli Stati Uniti. Sembra che quasi il 60% dell'energia elettrica consumata dagli USA provenga da qui.

Appena arrivati a casa di Gilbert, scopriamo che la sua è una di quelle case con il tepee vicino. Gilbert ci invita ad entrare. C'è uno dei suoi figli che stà accendendo il fuoco, dentro un cerchio di sassi al centro del tepee. Tutto intorno materassi e candele, e tutto il pavimento è ricoperto di aghi di pino, profumatissimi, che rendono inutili le scarpe. Alla sinistra dell'entrata legna da ardere. "Sistematevi, stasera dormirete qui!" E vai: il viaggio aereo, la notte a Montreal, le dodici ore di autobus e la nebbia....ce le racconteremo dentro questo grande tepee, davanti al fuoco che arde al suo centro, morbidamente adagiati sui materassi e

questa era la nostra "shaputan", ovvero la tenda dove abbiamo dormito per due settimane

artigiani Innù che costruiscono una tipica canoa nel campo degli elders

cullati dall'odore selvaggio degli aghi di pino: aaaahhhh, buuuonanotteeee.....!!!!

Il giorno dopo, non prima di un lauta american breakfast, sorpresa; finalmente incontriamo Elisa, una ragazza milanese che vive qui a Maliotenam per un dottorato di ricerca. Ci introdurrà alla realtà di Maliotenam con tanta pazienza e cortesia per tutto il nostro soggiorno. Poi incontriamo Malvina e Jean Guy, che saranno rispettivamente la nostra cuoca e il nostro tuttofare al campo. E dopo tre giorni di viaggio, finalmente lo vediamo, il nostro campo. "Vedrete che bel lavoro abbiamo fatto!" ci dice JG mentre guida (moooolto lentamente.....) il suo pick-up. E in effetti.....Una piazzola, che normalmente è utilizzata dai pescatori, proprio sul fiume Moisy, uno dei fiumi più ricchi al mondo di salmone, se non il più ricco. Tre o quattro shaputan, le tipiche tende Innù dalla forma allungata, senza copertura, e una con la copertura a metà, che sarà la nostra mensa a cielo aperto. Ovviamente con vista sul fiume. Altre due tende dalla forma più tradizionale e dotate di stufa (è agosto, si', ma siamo sempre in Canada, specialmente la sera...) sono la nostra camera da letto e quella dei nostri due amici, che rimarranno con noi. La moglie di Gilbert, Vivien, farà invece la spola tra la riserva e il nostro campo, mentre Gilbert per tutta la settimana sarà impegnato con il festival, la 20° edizione dell' Innù Nikamù Music Festival. Un evento annuale, il più importante delle comunità indiane della regione, e Gilbert è uno degli organizzatori, oltre che il presentatore. E' uno dei pochi qui a parlare l'inglese oltre al francese, quindi in occasioni come queste è sempre in prima linea. Il Nikamù prevede incontri, concerti, feste in onore degli anziani ed esibizioni dal vivo, non solo di artisti indiani ma anche bianchi (qui và molto il country) e di danzatori. Il tutto per una settimana.

Ad ognuno di noi viene fornito un pass per entrare gratuitamente al Festival. Il primo giorno arriviamo proprio nel bel mezzo della festa in onore degli anziani, ai quali i giovani rendono onore cucinando e servendo loro il cibo a tavola. Poi dal palco le personalità di spicco della riserva li ringraziano della loro presenza e danno inizio al Festival vero e proprio.

I concerti live (molti) e le danze tradizionali (poche) hanno caratterizzato questa XX edizione del festival. Ma la cosa più "indiana" è il tabellone con il programma posto all'entrata, con le delle date e l'ora degli spettacoli. Tabellone sul quale ci eravamo organizzati per i nostri spostamenti. Peccato che la gran parte di questi eventi sarà sistematicamente spostato, annullato o invertito in base alle esigenze organizzative, certo, ma anche e soprattutto, credo, per come gli và. Mi piacciono anche per questo...

All'uscita dal recinto del Festival ci aspetta anche Maurizio Gatti, il mitico Gatti' come lo chiamano qui. E lui che due anni fà compose la delegazione Innù che "Il Cerchio" ospito' in Italia. Maurizio è di Roma e si è trasferito a Quebec City nel 1998, quando ottenne una borsa di studio dalla locale università per un lavoro di ricerca sulla letteratura contemporanea degli amerindi della regione. Da allora si sposta in questa sterminata penisola senza auto, solo autostop, raggiungendo le comunità indigene più lontane e sperdute per raccogliere i lavori degli autori che pubblica, e conosce praticamente tutti. Andare in giro con lui qui vuol dire fare pubbliche relazioni. Si tratterrà al nostro campo per qualche giorno, e lo rincontreremo poi a Quebec City mentre torniamo verso Montreal.

Al nostro campo, intanto, un po' fuori dalla riserva, per tutta la settimana l'organizzazione sarà perfetta. Pane Innù appena fatto a colazione, caribù e salmone freschissimi a pranzo e cena, gite in canoa lungo il fiume, visite alle vicine cascate Manitù, trekking lungo i fiumi e nei boschi più belli della zona, e, dulcis in fundo, un autentico colpo di fortuna. Infatti proprio in quella settimana, e proprio di fianco al sito del nostro campo, si tiene l'incontro annuale tra gli "Elders" (gli anziani) ed i "Youngers" (i giovani). Una volta l'anno, infatti, anziani e giovani passano una settimana insieme accampandosi lungo il fiume. Le tipiche shaputan Innù riunite tutte intorno ad un grande tendone che ospita un centro stampa, con tanto di cabine di traduzione (che strano vedere le indicazioni innù-micmac-montagnais al posto delle solite lingue inglese-francese-spagnolo.....) e tutti gli spettacoli.

Le serate vengono organizzate alternativamente dagli uni e dagli altri, e Vivien riesce a farci entrare anche qui. Cosi', una sera assistiamo (e partecipiamo...) a danze tradizionali eseguite da anziani scatenati, non tanto nelle danze quanto nelle performance dialettiche al microfono: già ridono a crepapelle raccontandosi storielle e battute varie (che noi non capiamo), noi facciamo altrettanto a vederli ridere cosi', e loro rendendosi conto che noi ci sbellichiamo su qualcosa che non capiamo non si tengono più!!

E la sera dopo....mentre ci sforziamo di mostrare insofferenza verso un gruppetto native-rock che strapazza malamente gli U2 eseguendo delle cover, gli anziani si alzano e si mettono a fare le loro danze tradizionali, imperterriti, come se invece di quello scandalo rock sul palco ci fossero i traditional drummers Innù: è troppo!!

In una tenda all'interno del campo, gli artigiani costruiscono davanti ai visitatori le loro tipiche canoe. Le tende sono raggruppate in tribù a loro volta divise per famiglia, e in ogni gruppo di tende familiari c'è una cucina all'aperto dove si preparano salmone e caribù. Ma dove si beve anche molta molta Coca, Pepsi e simili. Il campo è disseminato di sacchetti pieni di lattine. Ognuno ha piacere di presentarti i suoi parenti, tutti si prestano volentieri a fare e a farsi fare foto, e anche il semplice attraversare il campo diventa un cerimoniale infinito.

Inoltre, arriva da Vivien la proposta che tutti volevano sentirsi fare: la sweat lodge. Ci presenta un uomo e una donna che sono autorizzati dalla tribù ad esercitare queste pratiche, i quali prima parlano con quelli del nostro gruppo che si dichiarano

la donna al centro è Elisabeth Penashue, leader del movimento di protesta contro i voli a bassa quota

disponibili a farla, e poi assegnano "i compiti" sia alle donne che agli uomini. Le donne devono procurarsi la stoffa per farsi il vestito che indosseranno per l'occasione, sul quale ricameranno il loro nome, e gli uomini andranno per il bosco con Jean Guy a trovare la legna, le pietre e quanto altro serve per la sweat. Ovviamente, nel rispetto dello spirito autentico con cui andrebbero fatte queste esperienze, non è stata chiesta alcuna somma, a nessuno.

- seconda settimana -

Qualcosa è cambiato. Vivine partecipava alla settimana delle donne che seguiva l'altra dedicata ai giovani e agli anziani, e i rapporti interni tra Gilbert, Jean Guy e Malvina hanno risentito di qualche malcelato scontento. Prima la proposta di JG di andare all'interno del territorio con lui per due giorni, e poi le proposte di Gilbert di fare un tour "politico" nelle dighe e nei posti dove più aspra è stata la protesta indiana contro lo sfruttamento della loro Nitassinan, vengono accantonate a favore di una serie di nostre iniziative che hanno completato il soggiorno dal punto di vista naturistico. Ma su questo c' è da migliorare. Una bella parentesi è stata la cena a casa di Armand, per la quale bisogna dare atto a Rocco di averci fatto fare una porca figura, cucinando degli italianissimi spaghetti alla carbonara apprezzati da indiani e non. Indimenticabile poi la presenza di un emigrato siciliano di 82 anni, Calogero, che dagli anni 50 vive a Sept-Iles. E' da poco vedovo e la sua gioia nell'accettare l'invito a cena di Armand "con gli italiani" è stata seconda solo alla sua solitudine. E che risate quando, dopo 50 anni, i presenti hanno scoperto che il suo nome non è Rossello, come lo chiamano, ma Calogero, che davano per scontato come cognome.
Comunque, Gilbert trova il modo di farci sentire maestosi organizzando due incontri ufficiali con il grande Capo nella sala riunioni del consiglio tribale e con l'ICEM, l'Istituto Culturale Educativo dei Montagnais (nome francese degli Innù). Come da programma, si và a visitare anche lo Shaputan Museum. Infine, in chiusura, uno spiacevole contrattempo al ritorno da una gita. Gilbert decide di spostare in anticipo di un giorno il nostro campo dal fiume alla sua tenda, che però nel frattempo si è allagata con la pioggia. Dopo l'iniziale arrabbiatura, si decide di accogliere l'invito di Malvina e ci spostiamo tutti a casa sua. Tutte le case di Maliotenam hanno un seminterrato molto ampio, e qui chiuderemo il nostro soggiorno in terra innù. Non sarà l'Holiday Inn, ma dell'Holy, dei day che passano e delle cose "In", adesso, ...non ce ne può fregar di meno...

- conclusioni -

Mi sembra che la Banda Pilot abbia funzionato al meglio solo nella prima settimana. Paradossalmente, quando l'organizzatore è stato impegnato a urlare nei microfoni ***INNUNIKAMUUU*** per tutto il tempo, lontano dal campo, i suoi preposti hanno lavorato bene. Il cibo non è mai mancato, anzi, Jean Guy (che da ora scrivero' JG) non ha mai fatto mancare nulla al campo, e non è mai andato oltre il suo ruolo. La presenza costante di Vivian ha ovviamente supervisionato tutto in maniera efficace. L'handicap della mancanza di un mezzo proprio per gli spostamenti non è pesato nemmeno tanto. In più, ci sono stati gli extra del meeting annuale affianco al nostro campo e della sweat lodge, davvero un bel regalino. Mi è piaciuto il modo in cui è stata proposta e come è stata eseguita la sweat. Nella seconda settimana, le cose non sono andate al meglio. Gilbert avrebbe dovuto fare da uomo-tuttofare e, non essendolo, ha preferito far rimanere JG, anche per nostra richiesta. Il quale, da brava persona e da vero indiano qual'è, si è prodigato come al solito, ma in qualche modo deve avere anche fiutato il business. Posso capirlo dal punto di vista umano, ma come persona impiegata per lavorare in un progetto organizzato da altri, no. Se avesse mantenuto la linea della prima settimana sarebbe stato perfetto.
Per Malvina le cose stanno in modo diverso. Sorvolando sulle sue non eccelse qualità di cuoca, niente da dire sulla sua disponibilità e cortesia, ma sia lei che JG avevano degli accordi con ***INNUNIKAMUUU***, e non credo che glieli abbia imposti con le armi. Lamentarsi con noi e non parlare direttamente con Gilbert è stata probabilmente la causa di 2 giorni di cibo scarso e di altri episodi in cui ha preferito rimanere a guardare. Se quello che gli aveva proposto Gilbert per questo lavoro non era abbastanza, poteva rifiutare. Una volta accettato, però, doveva collaborare di più con Gilbert. Innegabili la sua gentilezza e ospitalità, sempre.
Gilbert ha organizzato il gruppo, le attività, gli incontri (e non è facile, con l'indian time...) ...e altro. E il suo problema è stato proprio l'altro. Una sua presenza costante al campo avrebbe evitato i problemi personali tra lui e gli altri due, ma lui li' che cosa ci stava a fare? Come guida e campeggiatore il confronto con JG è improponibile. Ha saputo però recuperare con esperienza alle situazioni spiacevoli che si sono create. Ha evitato di fare storie per il tipi' bagnato (rinunciando cosi' a 500 dollari), non ha mai discusso con nessuno davanti a noi, anche se credo che qualche chiarimento con Malvina e JG l' abbia avuto eccome, si è offerto tranquillamente di rimborsarci quando si è allagata la sua tenda e ci ha restituito tutti i soldi che avevamo speso per la cena da Armand, e non certo per colpa sua. E comunque l'incontro in pompa magna con il Capo del Consiglio Tribale e all'ICEM le dobbiamo solo a lui.
Vivien è stata la parte più affidabile dell' organizzazione, finche c'è stata, ma forse anche la più lunatica. Il che non è necessariamente un difetto, ma bisogna pur tenerne conto.
Ci siamo dovuti organizzare un po' di gite a mo' di tappabuchi, ma la possibilità di andare nel bosco per un paio di giorni ce l'hanno offerta. Probabilmente quella di andare "in the bush" sarà la prossima tappa di questo percorso.

Ho chiesto ai miei compagni d'avventura di mettere nero su bianco le loro impressioni su questa esperienza. Quelli che seguono sono dei "rapportini", fatti in completa autonomia e indipendenza, da tutti i partecipanti, ognuno dei quali ha vissuto a suo modo il soggiorno. Manca solo Rocco, il quale si dichiara comunque d'accordo "con tutto quello che hanno scritto gli altri"……

Il punto di vista dei compagni di viaggio

MIMMA

Prima di tutto ci tengo a precisare che per me questo viaggio ha significato molto (per motivi miei molto personali). Prima di partire Vittorio mi ha chiesto varie volte se fossi stata pronta ad affrontare un'esperienza del genere….. è stato correttissimo e precisissimo: ad ogni novità o possibile disagio mi diceva "calcola che potremmo non avere questo e questo e questo…." e voleva che la mia scelta fosse consapevole! Con questi presupposti ho avvisato tutti i miei parenti e amici che sarei tornata con i capelli rasta e forse carnivora!!!!(Mimma è vegetariana) - Tante cose, oggettivamente, sono già state scritte su questa singolare avventura - e mi riferisco al fatto che la prima settimana è andata bene e la seconda un po' meno - e condivido molto quello che ha scritto Christian perchè abbiamo avuto modo di confrontarci sulla situazione durante le nostre pause sigaretta, perciò vorrei dare il mio parere del tutto personale.. La cosa che più mi ha colpito degli Innù è stata la loro ospitalità e il loro affetto, la loro disponibilità e simpatia, certo hanno fatto un po' di pasticci (appuntamenti saltati, spostamenti di programma….) ma vi assicuro che per me non è stato così tragico: ci siamo inventati delle cose alternative che alla fine ci hanno unito e aiutato a capire meglio le nostre inclinazioni o desideri (niente è mai inutile). La cosa migliore, è vero, sarebbe- per la prossima volta - partire già con un programma più definito oppure sapere prima di partire che un programma non c'è e che si improvviserà. Sull'improvvisazione si è basato il mio spirito del viaggio visto che sapevo che forse non ci sarebbe stata una cuoca, una guida, un bagno per lavarsi etc. e penso che, alla fine, c'era anche più di quello che aspettassi. Ora, non voglio fare la sentimentale, ma a me degli Innù che piangono perchè stiamo partendo…. mi hanno fatto impressione! (in genere piange solo mia madre). Mi sono affezionata a Jean Guy e a Malvina per il semplice fatto che c'è stato qualcosa che è andato oltre lo sfamarci e il portarci in giro! (guardavo Malvina mentre ci preparava il pranzo e a volte la "sgridavo" perchè voleva ripassare le verdure nel lardo! ci ridevamo su e poi ci fumavamo una sigaretta! E i "Miamà Mimma" di Jean Guy che ci portava l'acqua a prima mattina, appena sveglia e rinco!!!). La capanna sudatoria non la dimenticherò mai finchè campo! La gita in canoa è stata una bella avventura con il rischio di non poterla raccontare (che esagerata!). Le persone che ci hanno aiutato, Armand, Elisa e Maurizio, hanno alleggerito i nostri disagi e li ringrazio! Il festival Innunikamù è stata una rassegna di volti pieni di storia e il loro motto è ormai diventato il nostro tormentone!

ELISABETTA

Per essere quello che era con le sue premesse e incognite sono sicura di poter dire che il nostro viaggio in terra Innu è stato un successo. Le pecche organizzative di Gilbert, di fronte al quadro d'insieme, scompaiono nell'angolo delle scope. Mi associo all'analisi di Vittorio sull'efficienza di Vivienne e mi dispiace che si sia trascorso così poco tempo con Gilbert, credo che abbia tante più cose di cui farci parte dal punto di vista sociale e politico che ci potrebbero interessare, visto che quello è il suo ambito. Inoltre credo che le legittime azioni di messa in guardia da parte di Vittorio ne abbiano un po' guastato ai nostri occhi la figura, creando inevitabilmente verso di lui dei pregiudizi non del tutto corrispondenti a verità. Questo unito al fatto che abbiamo trascorso oggettivamente pochissimo tempo con lui rispetto a quello trascorso con Vivienne, Jean Guy e Malvina ed ha fatto si che ci "affezionassimo" meno a lui e che fossimo perciò anche meno disposti a comprendere le sue difficoltà, schierandoci a favore di Malvina e Jean Guy più facilmente.

Tornerò alla fine su questo punto perché è quello che mi sta più a cuore di tutta la faccenda.

Non ho nulla da dire sull'organizzazione del campo, per me era fin inaspettatamente comodo, e sul cibo, di media buono e abbondante; alcune cose, come il teepe arredato della prima sera, sono state delle autentiche sorprese da sogno. Le attività varie e per tutti i gusti, anche quelle che ci siamo dovuti inventare, senza dimenticare che la presenza del raduno delle comunità di tutto il Labrador è stato un vero regalo, una "perla". Inoltre non capita tutti i giorni di fare parte di una delegazione accolta dal capo della comunità, e tutto questo è opera di Gilbert.

Loro, i Nativi in generale, li ho trovati molto più ospitali, accoglienti, aperti, amichevoli e ben disposti nei nostri confronti di quanto mi aspettassi; in fondo,

il palco del Innu Nikamu Music Festival

questo era il campo dei giovani e degli anziani

anche se introdotti da Gilbert, eravamo pur sempre bianchi, intrusi, "ficcanaso" nella loro riserva, ai loro eventi culturali, nella loro terra su cui non hanno più diritti a causa dei colonizzatori provenienti dall'Europa.
La difficoltà della lingua è pesata parecchio secondo me, impedendoci di capire e di spiegare molte cose; così come la differenza di mentalità e di consuetudini che ci ha richiesto uno sforzo di comprensione maggiore.
Il gruppo ha funzionato piuttosto bene per essersi accorpato a casaccio e senza conoscenza preliminare e bisogna ringraziare la pazienza e lo spirito di adattamento di tutti se in fondo è filato tutto liscio. Abbiamo vissuto anche momenti di grande solidarietà reciproca, come per il cibo di Mimma o i nostri bagagli che non arrivavano mai.
Personalmente ho sentito molto forte il rapporto umano con Vivienne per gli aspetti sacri, con Malvina per gli aspetti sociali, il paradigma della sofferenza delle donne del suo popolo, e con Jean Guy per l'amore per la natura e l'attaccamento alla sua terra e alla vita tradizionale. Le loro rispettive debolezze umane le rispetto e non le voglio giudicare; capivamo e sapevamo troppo poco delle loro difficoltà e delle loro dinamiche interne anche solo per comprendere a fondo.
Delle cose sacre ho poco da dire, per me è stato un grande dono, e vorrei che tutti l'avessero apprezzato, ognuno credo l'abbia vissuto con la maturità e la sensibilità propria del suo cammino personale.
Più in generale però devo fare un rimprovero al gruppo perché nei momenti di difficoltà con gli organizzatori alcuni di noi si sono lasciati trascinare da giudizi affrettati e da gesti poco rispettosi verso le persone, così che a seconda di come tirava il vento i "nostri" Nativi erano alternativamente angeli o diavoli, piuttosto che persone che si stavano prodigando per farci star bene a casa loro.
Punti da migliorare:
i costi: si sono rivelati davvero esorbitanti, il biglietto "artigianale" acquistato a fine luglio è davvero cosa da cercare di evitare. Meglio meno per l'aereo e più per gli spostamenti interni o per i Nativi. Le gite extra budget sono la cosa che io ho digerito meno, e che ha creato un po' di malumori. Non abbiamo potuto fare diversamente questa volta, ma se l'organizzazione sul posto migliora questo problema può sparire, oppure bisogna saperlo a priori che ci sono cose non comprese.
dell'organizzazione sul posto si è già detto ed è chiaro a tutti.
la distribuzione del denaro: lo metto per ultimo ma secondo me è prioritario, è il punto primo, la condizione imprescindibile per un viaggio di turismo responsabile che si rispetti e mi rivolgo soprattutto a Vittorio come organizzatore di esperienze future. E' per me impensabile fare un esperienza del genere con l'intento di aiutare un'economia locale povera, in un ambiente socialmente disagiato, con persone in molti modi emarginate dal resto della società sedicente civile, elargendo soldi a occhi bendati. Mi spiego: in Italia, nel mio contesto sociale, nella mia città, sui miei luoghi di vita e di lavoro mi è odioso anche solo sospettare che le persone non ricevano "il giusto", che non siano retribuite equamente per il lavoro che svolgono. Questa sensazione spostata in un contesto come quello prima descritto mi mette, e mi ha messo in questo viaggio, in grandissimo disagio. Cosa ne so quanto si tiene l'organizzatore locale, quanto paga le persone che lavorano per noi. Magari le cose sono fatte per bene e sono gli altri che piangono il morto e magari no. Il fatto di non sapere a qualcuno può far comodo, a me sembra un lavarsi le mani. Personalmente gradirei sapere in ogni occasione quanto va a chi e perché. Sarebbe bene informarsi sui prezzi di mercato del luogo e stabilire a tavolino con l'organizzatore locale le retribuzioni delle persone coinvolte. Gradirei la massima trasparenza su questo punto, per evitare che l'ingordigia umana, a cui nessuno di noi è immune e tanto meno le persone che andiamo a vistare per tutte le loro questioni interne, non abbia il sopravvento nella distribuzione delle "ricchezze". Trovo oltremodo odioso e mi addolora enormemente pensare che possano venire perpetrate ingiustizie a mia insaputa quando io sono lì per cercare di combatterle nel mio piccolo. Credo che sia fondamentale, per quello che è in nostro potere, adoperarci per cercare di evitare che ciò accada e per dare una garanzia di trasparenza a tutti i partecipanti all'iniziativa.

CHRISTIAN

Partito con l'intenzione di documentarmi sull'attuale situazione degli Innù, ero attratto dalla possibilità di fare due settimane selvatiche e di capire cosa potesse aver piegato lo spirito di una tribù talmente tosta da aver vissuto per secoli in un ambiente estremo come quello della penisola del Labrador. Arrivato là mi sono reso conto di come stavano le cose: l'astuta arma che l'uomo bianco ha usato per fiaccare la resistenza del popolo Innù altro non è che il "comfort". Perché un indiano dovrebbe continuare a vivere una vita molto dura nei boschi (rischiando anche di morire di freddo o di fame) quando la vita nella riserva è più facile, sicura e non eccessivamente costosa? La semplicità con cui hanno ripiegato su questa seconda scelta non ha tenuto conto delle conseguenze che si sono poi manifestate duramente: lassismo e sedentarizzazione. Si, molti di loro conservano ancora un forte interesse per la vita tradizionale ma molti altri,

sopratutto i giovani, sembrano apprezzare di più il comfort e il consumismo portato dall' uomo bianco (Coca Cola, patatine, birra, televisione ininterrotta, videogiochi, etc etc) che hanno reso l'obesità un tratto somatico molto diffuso ad ogni età.

Questa constatazione ha rafforzato la mia idea di partenza che la loro ospitalità non sarebbe certo stata assillante o troppo invadente e infatti la cosa che mi ha colpito è stata la disponibilità e la condivisione dei loro spazi. Più volte ho chiesto alcune cortesie sentendomi sempre rispondere che non c'era bisogno di chiedere e che per loro era naturale lasciare la piena libertà di movimento all'ospite. Per essere precisi va anche detto che questo atteggiamento ha suscitato in noi una sensazione di trascuratezza che ha avuto il culmine di ritorno dall'escursione a Havre-Saint-Pierre. Il loro pressappochismo ci ha fatto trovare un tepee fradicio, ma è anche vero che dopo aver chiesto di provvedere ci hanno offerto una sistemazione in casa loro (anche se molto di fortuna) per arrivare infine a scambiare i posti letto. Personalmente ero contrario a trasferirmi da Malvina sia perché nonostante la scomodità della situazione vedevo il loro sforzo (anche se tardivo) di rimediare sia per non incorrere nell'ennesimo intermediario. Alla fine la maggioranza del gruppo è stata di parere contrario e si è scelto di passare due notti da lei. Ma quella è stata la prima volta che le parole "voi siete gli ospiti, la scelta spetta a voi, quando va bene a voi per noi sarà altrettanto" avevano un suono strano. In merito all'organizzazione, intesa nello stretto senso tecnico, penso che non ci siano dubbi sul fatto che la prima settimana sia andata meglio della seconda. Complice il festival e un paio di proposte più o meno inaspettate quanto emozionanti (sweat lodge + canoe) siamo riusciti a riempire abbastanza facilmente tutte le giornate e concordo sul fatto che alcuni piccoli disagi non ci hanno messo in crisi più di tanto (del resto sembravano essere parte integrante del viaggio). Credo che nella seconda settimana abbiamo pagato, più d'ogni altra cosa, lo scotto di una cattiva coordinazione tra Gilbert, Jean-Guy e Malvina: a me è sembrato che tutto quello che si faceva dovesse essere "convalidato" da Gilbert; lui era giustamente troppo occupato per seguirci e ci ha fatto capire più volte che dovevamo organizzarci con Jean Guy , il quale non si muoveva senza che fosse Gilbert a dirgli direttamente cosa fare, e nel mezzo Malvina cercava di scansarsi dal dovere aspettare i comodi di questi due. In particolare mi è sembrato (e sottolineo sembrato, in quanto forse per loro è normale così) che i rapporti tra loro fossero già un po' logori e conseguentemente limitati allo stretto necessario (certe volte solo limitati), e che nessuno fosse motivato a comunicare con gli altri: un po' come accade in alcuni nostri ambienti lavorativi. Credo che questo aspetto sia da migliorare per esperienze future: consiglierei caldamente di concordare in loco un programma sufficientemente chiaro a tutte le persone coinvolte e aperto a meno modifiche possibili: incontri con persone possono obbiettivamente saltare per impegni più o meno imprevisti ma bisogna avere già pronta una soluzionee per riempire i buchi senza doverla pensare, valutare, scegliere etc etc all'ultimo minuto con il rischio di perdere tempo in discussioni. Un altro consiglio che mi sento di dare è di non farsi troppe remore a chiedere informazioni o dettagli per quanto scomodi o inopportuni possano sembrare: vale la regola che domandare è lecito e rispondere è cortesia. Gli Innu mi sono sembrati molto cortesi e disponibili anche se non troppo "premurosi"?

Ma quando si rendono conto che un loro ospite necessita di qualche cosa sicuramente non glielo faranno mancare per molto: è mia regola non approfittarsi dell'ospitalità altrui, ma contemporaneamente non vedo niente di male nell' avanzare proposte o richieste accettabili. Con persone schiette si può sempre parlare apertamente. Appoggio, infine, l'idea di Elisabetta di adottare anche per esperienze di questo tipo il prezzo trasparente, come per il commercio equosolidale: mi sta bene pagare anche una cifra non indifferente per il soggiorno ma vorrei anche sapere la composizione di tale cifra (just to know). E del resto come ci resteremmo se scoprissimo che guida e cuoca percepiscono solo le briciole o peggio fossero sottopagati, per non dire sfruttati? I miei apprezzamenti personali ad Armand Mackenzie per la cenetta, ma soprattutto per la determinazione e la serietà con cui difende il suo popolo. Elisa degli orsi: credo basti dire che il suo solo nome è un lasciapassare non indifferente. Gilbert: anche se lo abbiamo visto a singhiozzo e possa dare l'impressione che sia un "dritto" alla fine qualcosa di buono l'ha combinato e peccato averlo visto poco! Credo si sia occupato di noi solo nei pochi ritagli dei suoi mille impegni ma in quei ritagli l'ho trovato efficiente. Jean Guy: per lui sono quello che si è perso nel bosco, per me lui è quello che mi ha dimenticato a casa. Quindi 1-1 palla al centro; anche se in entrambe le circostanze, come ha detto Andrea, me la sono cavata da solo e con le mie gambine. Malvina: credo che nulla si possa dire sulla sincerità delle sue emozioni (in particolare la contentezza di aver trascorso una settimana al campo col figlio). Nel bene e nel male penso sia stata la persona che più si sia prestata per una ipotetica fotografia della situazione che sta attraversando il popolo Innù. Maurizio Gatti: per essersi prodigato nel coordinare gli spostamenti e averci offerto un'amicizia tanto bella quanto inaspettata. Considerato il suo stile di vita (veramente ammirevole) credo sia stato un vero valore aggiunto! Grazie mille a Vittorio per avermi preso in considerazione per questo viaggio: quello che hai fatto resterà sempre vivo dentro me, e a tutta l'allegra compagnia (?Siamo un branco?). Si forse, certe volte abbiamo fatto troppo i bambini e altre avremmo dovuto fare meno gli adulti, altre siamo stati troppo in-

il ricevimento presso il consiglio tribale Innù

il fiume Moisy dall'accampamento

dividualisti e altre volte il gruppo magari manifestava stanchezza o ipoattivita', alcune volte abbiamo sicuramente abusato di antistaminici e omeopatismi..... vabbeh eravamo anche dei perfetti sconosciuti e certe cose ci possono stare.... io la considero una bella esperienza anche sotto questo punto di vista perche' ho scoperto cose nuove anche nella convivenza con degli sconosciuti.

ANDREA

L'esperienza nel suo complesso è stata molto positiva malgrado la breve durata. La malinconia che mi assale quando ci ripenso è indicativa. Durante la prima settimana ci è stato offerto più di quanto scritto sul programma anche se poi la seconda ha più o meno ristabilito gli equilibri (soprattutto a causa del "famigerato" indian time). Purtroppo i vari incontri saltati ci hanno incastrato un tantino.

Non vorrei ripetere quanto già scritto da Vittorio, quindi passerei ai miei umili consigli.

L'intenzione di Gilbert, se non ho capito male, è quella di mettere in piedi un progetto di Ecoturismo. Durante queste due settimane il lato Eco l'ho visto ben poco (ricordate che parla un fondamentalista). A parer mio, anche per rispetto dei tanti che si occupano di Ecoturismo, si dovrebbe veramente lavorare in questa direzione. La mia non vuol essere una critica feroce a Gilbert (questo per lui è il primo anno e probabilmente non conosce le altre realtà), ma appunto solo un consiglio. Innanzi tutto bisognerebbe cercare di limitare al minimo indispensabile l'uso dei mezzi a motore e la plastica, magari cercando una situazione che permette di farlo; sarebbe stato molto più coinvolgente andare a fare la legna tutti insieme con accette e seghe a mano (sono un sostenitore dei work camp), trasportare la legna con le canoe invece che con il Pick-up ecc...; alla proposta della gita in elicottero (a mio parere assolutamente sconveniente) preferire invece la gita dalle balene (questo tipo di turismo effettivamente contribuisce a non farle arpionare). JG avrebbe dovuto rendere la vita del campo più coinvolgente, portandoci a fare la legna, a raccogliere i rami d'abete o l'acqua ecc..(sicuramente lui pensava di farci cosa gradita), così i tempi morti si sarebbero ridotti di molto.

Inoltre, se fosse possibile, sarebbe bello coinvolgere i ragazzi che seguono i programmi dell'ICEM (l'Istitute Culturel Educatif Montagnais); credo che per loro sarebbe di grande stimolo andare "in the bush" e mostrare ai turisti come si costruisce una capanna, come si prepara e si cucina un salmone e via dicendo; potrebbe essere un modo per dargli degli stimoli in più. Credo che bisognerebbe valutare la fattibilità della cosa; i luoghi e i mezzi per poter fare un buon lavoro mi sembra ci siano.

FLAVIA

Personalmente durante i giorni passati in riserva sono passata da sensazioni di gioia ed emozione per la cultura e la tradizione indiana a stati di profonda tristezza. Quando al mio rientro mi hanno chiesta com'era andata, mi sentivo ancora disorientata davanti ad una spaccatura cosi' grande. Da una parte una cultura profonda, legata alla natura e alle tradizioni, e dall'altra una realtà fatta di prefabbricati, ragazzini inglobati nella cultura americana, sporcizia lasciata nel bosco, Coca Cola, alcoolismo.... Dopo gli incontri con alcuni loro esponenti rappresentativi, ho capito un po' di più il motivo di certe trasformazioni, ma la voglia di comprendere e di entrarci dentro è ancora tanta....Ho l'esigenza di documentarmi meglio, di capire. E forse la mia parte razionale vorrebbe trovare una giustificazione alla "cattiveria dell'uomo bianco, alla sua sete di potere" ma per questo credo che non troverò mai una risposta accettabile. La natura che trovi in Canada è meravigliosa, ma capisci che per quanto bella non ti permette di vivere facilmente. Ti può sfamare ma con fatica, affrontando il freddo e la paura....Anche ora, mentre scrivo, continuo a provare emozioni, e non mi sento di poter parlare degli Innù solo perché ho fatto un esperienza di 15 giorni tra di loro. Se questo "rapportino" può essere di aiuto a qualcuno per decidere se fare o non fare questo tipo di viaggio mi viene da dire: "Parti con il tuo zaino in spalla, senza aspettative ma con la voglia di osservare e aprire il tuo cuore davanti a quello che vedrai...Anche la semplice passeggiata nel bosco vicino all'accampamento può darti tanto. E lo dico anche a me stessa, perchè se anche una serie di cose non sono andate bene, quando mi riguardo le mie foto mi batte il cuore nel ricordare ogni singolo momento, anche a distanza di due mesi....ovviamente adesso, a casa mia, dopo il tempo passato, è diverso rispetto a quando per le stesse situazioni me la sono presa eccome. Perché gli indiani, per certi aspetti, sono anche inaffidabili: non riescono a rispettare gli orari, gli appuntamenti, e questo per me è stato pesante. Per l'organizzazione quindi mi verrebbe da dire che è meglio avvisare, prima che si parta, che i programmi per loro non esistono. Ed è questo l'aspetto su cui mi sembra che si debba lavorare di più, anche se mi rendo conto che sia davvero difficile conciliare le caratteristiche culturali di un popolo e le esigenze di un gruppo di persone in "trasferta".....

Un documentario rivela in modo deciso la realtà di una tormentata comunità di Innu del Labrador.

Pensiamo di fare cosa gradita inviandovi in allegato la traduzione di un articolo che ci è stato segnalato da Armand McKenzie, legale rappresentante della Nazione Innù all'ONU.
Noi come "Il Cerchio" (Coordinamento Nazionale di associazioni italiane a sostegno dei nativi americani) abbiamo seguito, e continueremo a farlo, le vicende di questo popolo, neanche 15.000 individui nella penisola canadese del Labrador, grande 25/26 volte l'Italia. Le loro condizioni sono balzate all'attenzione della cronaca da quando la NATO (Italia inclusa) ha deciso di effettuare voli di addestramento a bassissima quota sopra le loro teste, ma in realtà i problemi contro cui stanno combattendo sono anche altri, ad esempio quelli di cui si parla in questo articolo.

Vittorio Delle Fratte

DALLA NAZIONE INNU

ST. JOHN'S, Nfld. (CP) - Quando, alla fine della prima proiezione in Canada del documentario "The Mushuau Innu: Surviving Canada" [Gli Innu Mushuau: Canada che sopravvive], si riaccesero le luci, nella sala cadde il silenzio.
Dopo parecchi minuti il capo di Natuashish, Simon Pokue, si alzò in piedi ed andò al microfono che stava sul proscenio. Con tutta probabilità Pokue intendeva ringraziare coloro che erano venuti a guardare il documentario, girato nell'arco di tre anni quando gli Innu Mushuau si erano trasferiti da Davis Inlet a Natuashish sulla costa del Labrador. Probabilmente avrebbe voluto ringraziare il regista Ed Martin o forse lanciare un appello per un maggiore aiuto. Ed invece Pokue faceva fatica a trattenere le lacrime prima di spiegare, in modo rapido e con calma, che il giovane che aveva riempito lo schermo con il suo volto, quel giovane che aveva vagato nella foresta gelata in una notte di sbronza e non aveva più fatto ritorno, era suo figlio. Darren Pokue era stato il primo giovane Innu a morire nella nuova comunità di Natuashish, ma non è stato l'ultimo. Negli ultimi tre mesi ci sono stati altri quattro suicidi.
"Produrre questo documentario non è stato facile e neppure guardarlo è cosa facile" questo era l'avvertimento dato da Debra Collins della Best Boy Productions prima della sua proiezione per i media avvenuta la settimana scorsa presso lo Health Sciences Centre di St. John's. Le tragedie degli Innu Mushuau di Davis Inlet monopolizzano i titoli dei media da oltre dieci anni.
Nei primi anni 90 del secolo scorso, la comunità aveva attirato l'attenzione a livello mondiale con il caso di sei bambini morti nel rogo della loro casa mentre i genitori erano fuori a bere. Pochi mesi dopo, una videocassetta mostrava parecchi bambini che inalavano esalazioni di benzina ed urlavano che volevano morire. Gli osservatori esterni rimasero scioccati alla vista della lontana bidonville dove gli Innu vivevano in tuguri senza alcun isolamento termico né acqua corrente. Il documentario di Martin dura 46 minuti ed è una rivisitazione della storia degli Innu e di come essi siano giunti ad abitare uno dei luoghi più oscuri della storia moderna del Canada. Nell'arco di tre anni il regista di St. John's è penetrato, con occhio spietato, nelle vite degli Innu, mostrando adulti ubriachi che barcollano e bambini dagli occhi viteri e con i sacchetti di plastica incollati sulla bocca ad inalare benzina. "Hanno aperto l'intera comunita e mi hanno detto 'qui non vogliamo nasconderti nulla'" ha affermato Martin dopo la proiezione.
E' stata un'esperienza che cambia la vita. "Ogni giorno mi chiedevo, 'Come è possibile che questo accadda in Canada ?'". Martin ha parlato con leader Innu, con dottori, antropologi e con i burocrati del precedente governo, per fare questo film. Non è riuscito a parlare con nessuno della Sanità del Canada né dell'Indian and Northern Affairs [Ufficio per gli Affari Indiani e del Nord] perché entrambi questi enti hanno rifiutato le interviste.
Anche se quando risiedevano a Davis Inlet, essi avevano caricato tutti i loro averi sulle auto da neve circa due anni fa, molti sapevano che questo trasferimento sarebbe fallito. Non era stato approvato alcun progetto di trattamento, non era stato approntato alcun servizio di consulenza, ed oggi molti residenti affermano che Natuashish è peggio di quanto lo sia mai stato Davis Inlet. L'alcool è più a buon prezzo. C'è maggior disponibilità di droghe. E la speranza ha lasciato il posto alla disperazione.
Dopo anni di lavoro con un gruppo di lavoro terapeutico Innu, Luke Riche ha lasciato Natuashish pochi mesi fa. "Quando si incomincia a considerare i suicidi come cose normali, allora il problema è grosso" ha detto Riche. Ma adesso sta ritornando. "Non posso abbandonare la mia gente. Quando le notizie che arrivano dicono che ogni donna che passa per strada ha un occhio nero e tutti bevono e ce ne sono parecchi che invece sniffano benza, allora sai che è tempo di tornare a casa" egli ha detto. "Non so cosa potremo fare, ma anche un piccolo aiuto vuol dire molto".
Purtroppo l'interesse federale per gli Innu segue l'andamento della copertura dei media, ha affermato il precedente capo Simeon Tshakapesh. Egli aveva chiesto misure emergenziali di prevenzione dei suicidi quando suo nipote si era ammazzato due settimane fa. "E' l'unica volta in cui vengono, quando la gente muore" ha detto Tshakapesh "Quando i media fanno domande, allora è l'unica volta in cui si fanno vedere".
Il documentario "The Mushuau Innu: Surviving Canada" va in onda sabato sera alle 19 ad ET su Omni.2 Television, un canale specialistico multiculturale che si può vedere in tutto il paese su Bell ExpressVu.
Il film è stato proiettato recentemente ad una conferenza delle Nazioni Unite in Europa, e verrà proiettato il 22 gennaio, giornata dedicata agli Indiani d'America, al British Museum di Londra.
La Best Boy Productions è anche in trattative con una grande rete TV via cavo per poter trasmettere il film.

Quelle nubi che si addensano sul Chiapas

San Cristóbal de Las Casas, Chiapas, Messico.

A dieci anni dalla dichiarazione di guerra alla miseria ed al malgoverno, ad otto anni dalla firma degli Accordi di San Andrés tra l' EZLN ed il governo messicano che sancirebbero il riconoscimento legale delle culture indigene come sistemi di diritto pubblico, il panorama politico chiapaneco ci restituisce un' immagine ben lontana da qualunque ipotesi di pace o pacificazione, possibile solamente con la soluzione delle contraddizioni e delle diseguaglianze sociali che invece continuano a segnare la quotidianitá delle popolazioni indigene che vivono in Chiapas e che continuano a rappresentare lo scheletro nell'armadio che i governanti mesicani, allievi modello della scuola del "*neoliberalismo selvaggio*", tentano invano di occultare.
Negli ultimi mesi l'attenzione nazionale e internazionale nei confronti della situazione chiapaneca é stata molto bassa, anche se , forse approfittando di questa generale indifferenza, l'esercito federale ed i poteri forti dello stato, assieme alle lobby di potere rappresentate dall'aristocrazia agraria (*la grande familia chiapaneca*) sembra stiano ridefinendo secondo una precisa direttrice politica la loro strategia di intervento nella zona. Secondo un recente studio realizzato dall'ong CAPISE, esistono almeno 90 posti di controllo militare in Chiapas, la maggior parte in zone indigene. Un centinaio di accampamenti e 24 basi fisse, molte dentro le comunitá, si nascondono dietro una relativa assenza, almeno fino a qualche settimana fa, di pattugliamenti terrestri.

Del resto con 231 potazioni confermate, le truppe federali non hanno bisogno di muoversi molto per rendere visibile la loro presenza, dal momento che giá si trovano installati all'interno del territorio zapatista. Al cambiare la strategia politica da parte delle comunitá zapatiste con la nascita dei Caracoles, sorta di centri politici delle cinque regioni all'interno dei quali lavorano le Giunte di Buon Governo, l'Esercito federale ha di fatto diversificato e riattualizzato le sue strategie. Nella zona della Selva Lacandona ha riattivato la strategia dell'incudine e martello,(*cosí definita nel Manual de Operaciones en Campaña de la Secretaría de la Defensa Nacional*) che presuppone una pressione militare diretta, strategia portante nella prima grande offensiva militare del 1995.
Anche se ufficialmente non é stato dichiarato nessun cambiamento nella politica del governo federale in relazione al conflitto in Chiapas lo scorso 20 marzo gli abitanti dei due caracoles La Realidad e La Garrucha hanno denunciato sorvoli notturni da parte di aerei militari, "*como cuando estava Zedillo*". Un' altra denuncia viene dalla comunitá di Zamora Pico de Oro, situata nella regione di Marqués de Comilla, alla frontiera con il Guatemala e con la strategica Riserva della Biosfera Montes Azules, secondo i quali la scorsa settimana molto vistosamente hanno percorso la zona una cinquantina di jeep sportive, alcune delle cuali riportavano il logo "*Dunlop*". La presenza della carovana non meglio identificata richiama alla memoria l'oscura incursione avvenuta circa due anni fa di un contingente militare israeliano attraverso la zona dei Montes Azules per poi dirigersi in Guatemala. Un'altra collaudata strategia é definita sempre nello stesso Manuale come la pressione a forbice, di cui da sempre si vedono i risultati nella zona degli Altos (*nei ditorni di San Cristóbal*): le comunitá zapatiste si trovano strette tra la presenza massiccia dell'esercito e gli altrettanto numerosi gruppi paramilitari. Lo scorso dicembre il Centro di Diritti Umani Fray Bartolomè de Las Casas e lo stesso EZLN avevano denunciato un ravvivarsi delle attivitá paramilitari negi Altos e nella Zona Norte.
In particolare negli Altos é attivo il gruppo chiamato Mascara Roja, direttamente collegato alla strage di Acteal, quando alla fine del 1997 quarantotto persone furono massacrate all'interno di una chiesa. Prova della riorganizzazione dei gruppi paramilitari sono i recenti assalti e aggressioni armate alle comunitá zapatiste da parte di "*uomini vestiti di nero, con il volto coperto da fazzoletti bianchi a disegni rossi, armati di fucili di grosso calibro"* (*denuncia del CDUFBLC*).
L'ultima di queste aggressioni è stata registrata lo scorso 12 marzo, non a caso nelle immediate vicinanze di Oventic, sede del Caracol zapatista Resistencia y rebeldía por la humanidad. Ancora nella zona Altos incontriamo la terza strategia dell'Esercito Federale, forse la piú recente, che sta ritirando truppe e le sta riconcentrando all'interno delle principali

basi, lasciando operare liberamente i paramilitari e le organizzazioni contrarie agli zapatisti. Si permettono a queste ultime coltivazioni illegali in territorio zapatista (*marijuana, papavaero da oppio*), traffico di auto rubate e abuso di alchool, cosí come si punta ad accelerare i conflitti intercomunitari per problemi di acqua, legna, terra, religione, etc. In questa zona la repressione nei confronti delle comunitá basi d'appoggio zapatiste avviene con pretesti di delinquenza comune e non per le cause che generarono il conflitto: la strategia é contaminare il territorio zapatista con elementi che permettano squalificare il movimento e privarlo dell'autoritá morale sempre piú forte che agli zapatisti viene riconosciuta dalla maggioranza della popolazione. Un esempio valido per tutti: lo scorso novembre filtró alla stampa nazionale un documento dell'esercito nel quale, tra le molte altre cose, si affermava che il municipio di Chanal conta con la piú alta presenza zapatista. Pochi mesi dopo, nel febbraio 2004, la stampa locale ci informa con abbondanza di particolari di una operazione dell'Esercito, che ha spettacolarmente distrutto una piantagione di papavero in territorio zapatista, non a caso proprio nel municipio di Chanal. Questa strategia tenta dunque di accusare i municipi autonomi proprio di ció che questi combattono esplicitamente: saccheggio di legname e coltivazione di droga, oppure si accusano gli zapatisti di aggressioni armate e traffico di migranti centroamericani.

All'interno di questa complessa situazione non possiamo dimenticare l'Operazione Sentinella, che si inserisce all'interno della lotta senza confini al terrorismo internazionale in cui si sono lanciati dopo l'11 settembre gi Stati Uniti. I servizi di intelligence statunitensi hanno dichiarato questa parte del territorio messicano "frontiera porosa", attraverso la quale transitano narcotrafficanti, migranti e terroristi. Per controllarli, sono stai inviati altri tremila soldati messicani in aggiunta alle migliaia da anni giá presenti nella zona. A questa situazione di crescente e diversificata pressione militare le comunitá zapatiste rispondono rafforzando la loro struttura politica e di autogoverno interno, e le neonate Giunte di Buon Governo sono oramai palesemente punto di riferimento anche per le persone che non fanno parte dell'organizzazione. In questo contesto di crescente forza dello "zapatismo civile" lo scorso 22 marzo il quotidiano Reforma, organo del PAN, il partito dell'attuale presidente Vicente Fox, ha tentato una campagna di intimidazione che ha sviluppato interessanti conseguenze. Il quotidiano, citando un documento informativo dell'Esercito Messicano, del Centro di Ricerca e Sicurezza Nazionale e della Polizia Federale Preventiva, informa che negli ultimi quattro mesi l'EZLN avrebbe aumentato da 8 a 20 i suoi campi di addestramento militare e da 700 a piú di 2000 i miliziani al loro interno. Queste affermazioni suscitarono, nientemeno, la risposta del governatore dello Stato di Chiapas, Pablo Salazar Mendiguchía, personaggio non precisamente prozapatista, il quale peró si é immediatamente prodigato a smentirle.

"*Queste affermazioni non sono condivise da parte del governo dello stato. Non vediamo in Chiapas una riattivazione dell'EZLN nella cosiddetta logica militare. Ció che osserviamo é un crescente impegno dell'EZLN nella direzione politica*." Che Pablo Salazar sia improvvisamente diventato un simpatizzante zapatista? che abbia avuto l'illuminazione sulla Via di Damasco? le ipotesi per spiegare questo incomprensibile atteggiamento di smentita delle dichiarazioni degli alti gradi militari possono essere molte, io mi limito ad esporne una, molto meno mistica o se vogliamo molto mistica, se il dio al quale ci riferiamo é il tanto osannato Dio Denaro…basta correre inietro nel tempo di circa due mesi, quando il 28 gennaio 2004 l'Unione Europea firma direttamente con il governo dello Stato di Chiapas un progetto quadriennale di 31 milioni di euro per "*ridurre la povertà e la pressione sulle risorse naturali della Selva*".

Grande pubblicitá si era fatto il Governo chiapaneco per essere il primo stato messicano a firmare direttamente un trattato con un pase straniero, senza passare per l'inermediazione del governo centrale. Ma é certo che perchè possano fluire abbondanti i milioni di euro necessitano di un porto sicuro, non di una inquietante situazione di guerra e di pericolosi indigeni armati reclamando giustizia e dignitá: sará per evitare che gli scappasse tra le mani la nuova gallina dalle uova d'oro marchiate Comunitá Europea che il governatore chiapaneco si é affrettato a dichiarare che "*tutto va bene, signora La Maquise*"? (*per ulteriori informazioni riguardo al Trattato tra l'UE e lo stato di Chiapas ed il contesto politico-geografico in cui si inserisce, rimando all'articolo Selva Lacandona: la corsa all'oro verde*).

Selva Lacandona: la corsa all'oro verde

La polizia chiapaneca e la Marina messicana danno fuoco al villaggio di Nuevo San Rafael, che sorge al limitare della Riserva della Biosfera dei Montes Azules, nel cuore della Selva Lacandona, da mesi sotto minaccia di sgombero forzato. 28 gennaio 2004: l'Unione Europea firma direttamente con il governo dello Stato di Chiapas un progetto quadriennale di 31 milioni di euro per "*ridurre la povertà e la pressione sulle risorse naturali della Selva*". Partner del progetto: Oxfam, Fondazione Ford, GTZ... da parte di chi dunque viene la pressione sulle risorse naturali della selva, dalle comunità indigene che usano il territorio per la loro sussistenza o dai giganti biotecnologici come Ford? E come metterá in pratica il governo dello stato l'umanitario obiettivo di ridurre la povertá, proseguendo nella sua politica di guerra aperta contro la popolazione indigena e contadina? La zona della Selva Lacandona, nel sud dello stato di Chiapas, oltre che cuore pulsante del movimento zapatista che vi sta costruendo il progetto di un mondo diverso, è un punto strategico all'interno della mappa mondiale delle riserve di ossigeno, biodiversità, acqua e molte altre risorse. La riserva della Biosfera dei Montes Azules, creata negli anni 70 con l'intento di sgomberare le comunitá indigene presenti sul territorio, forma parte del Corredor Biológico Mesoamericano (*CBM*) che comprende attualmente vari stati della República Mexicana così come paesi vicini interessati dal Plan Puebla Panamá (*PPP*).

La Riserva dei Montes Azules, come del resto tutta la Selva Lacandona, raccoglie una enorme ricchezza di forme di vita e di risorse che hanno risvegliato gli appetiti dei governi che hanno deciso come sia importante preservare questa riserva ecologica permemttendo che grandi imprese transnazionali investano in grandi megaprogetti come superstrade, dighe, enormi monoculture di palma africana, eucalipto, gomma, coltivazioni transgeniche ma soprattutto bioprospezione e biopirateria...il metodo usato e' suppostamente quello di conservare le risorse biologiche attraverso la creazione di corridoi e aree naturali protette, che non siano più sotto la diretta amministarzione dei governi locali ma di una vaga giurisdizione internazionale che ne permette lo sfruttamento selvaggio. Da anni sono presenti nella Riserva della Biosfera gli insaziabili statunitensi, che lo scorso dicembre hanno formalizzato il loro controllo sulla zona attraverso il "*Programma per l'utilizzo della conca del Rio Usumacinta per uno sviluppo economico con una sostenibilitá ambientale*" vigente fino al 2008. Promotore del progetto, che riguarda sia Messico che Guatemala, e' l'Agenzia Statunitense per l'Ambiente USAID, mentre la direzione e`affidata a Conservación Internacional (CI), che sfoggia un interessante ventaglio di fonti finanziatrici transnazionali come McDonald´s, Ford Motor Company, Intel, Sony, Citigroup o Bank of America e Exxon, mentre all'interno del suo consiglio di amministrazione partecipano rappresentanti di Starbucks, Gap, Hyatt, United Airlines e Cemex. Assieme al fondo delle nazioni Unite per la Popolazione questi alti papaveri si dedicherebbero umanitariamente allo "sviluppo di un piano funzionale per l'utilizzo della Conca del Rio Usumacinta, la riduzione dell' impatto causato da incendi ed invasioni (*la cui colpa e`strumentalmente addossata alle comunitá indigene presenti nella zona per chiederne lo sgombero forzato, ndr.*), e la dimostrazione alle comunitá che il turismo e l'uso di risorse forestali non legnose possono essere economicamente ed ecologicamente favorevoli.

Le lac Atitlan au Guatelamla

Economicamente favorevole allo sfruttamento indiscriminato delle risorse della zona sarebbe il fatto che i legittimi abitanti sloggiassero velocemente, cosa che gli viene "*cortesemente chiesta*" da anni, attraverso assalti e minacce da parte della sporca alleanza costruitasi per gestire la cosiddetta "*guerra di bassa intensità*" , ovvero esercito, polizie varie e gruppi paramilitari appoggiati dai loro omonimi "*legali".* Nel documento ufficiale "Azioni prioritarie da realizzarsi nella Riserva della Biosfera dei Montes Azules" (*gennaio 2004*), il governo federale fissa assieme al Governo dello stato di Chiapas alcune prioritá, come "*attualizzare i procedimenti giuridici-amministrativi per il cambio dell'uso del suolo invaso dalle comunitá (che sono considerate illegali per vivere senza titoli di proprietà all'interno della Biosfera). In caso i titoli di proprietá non esistano, immediatamente verrranno prese altre misure. Non si permetteranno nuove invasioni.*"

Questo e'l'asse politico che regge il "*Piano Integrale di Riordinamento della Selva Lacandona*". Detto fatto: all'alba del 23 gennaio forze della Marina federale, della polizia statale, delle due agenzie ambientali federali Semarnat e Profepa irrompono nella comunitá di Nuevo San rafael, situata sulle rive del Rio Lacantún, al limitare della Riserva. La comunitá e'costituita da profughi della comunitá El Calvario, nel Municipio di Sabanilla, costretti a fuggire per le minacce dell'atti-

vissimo gruppo paramilitare Paz y Justicia. Sfortunatamente la comunitá aveva scelto come nuovo luogo per stabilirsi la zona a pochi chilometri dalla "Stazione ecologica Boca de Chajul". Secondo una denuncia della organizzazione ambientalista "*Maderas del pueblo*" la stazione, fino al 2001 di proprietà dell'Università nazionale Autonoma Messicana é stata trasformata in un "hotel di turismo scientífico : per la modica cifra di 90 pesos al giorno, arrivano qui ricercatori di universitá private straniere per realizzare raccolte di materiali e bioprospezione, senza nessun tipo di controllo. Gli 80 ettari di proprietá del'hotel sono stati concessi in usufrutto per i prossimi 25 anni ad un'altra sedicente "*ONG*", *Espacios Naturales y Desarrollo Sustentable (Endesu,di proprietá di un ex funzionari del Ministero per l'Ambiente*), alla quale lo stesso ministero ha chiesto "*appoggio attivo per mantenere vigilanza e controllo nella zona*", oltre all'aiuto per riattivare il secondo hotel per biopirati, che sta sorgendo nella confluenza tra il Rio Tzendales ed il Rio Lacantùn.

(Massimo Bulgarelli)

Il cartello che annuncia che ci si trova di fronte alla "*ESTACIÓN TZENDALES per la coservazione delle Risorse naturali della Riserva della Biosfera Montes Azules, Selva Lacandona*", riporta i loghi di "*Espacios Naturales*" e Ford Motor Company, principale finanziatore del progetto. Durante il Vertice di Monterrey su "*Finanziamento per lo sviluppo sostenibile" (marzo 2002*) il persidente Fox annuncia formalmente la crezione della categoria internazionale dei "*beni pubblici globali*"e invoca la costruzione giuridica di un ordinamento mondiale che, dice, imponga restrizioni alla giurisdizione degli stati nazionali su certe risorse di beneficio globale citando come esempi l'acqua, i boschi e la biodiversitá perchè sono, conclude, risorse destinate all'uso ed alla sicurezza per tutta l'umanitá. Una maniera diplomatica per legittimare e facilitare lo sfruttamento commerciale dei "*beni dell'umanita´* " i quali si verrebbero a trovare in una spaecie di limbo giuridico.

All'interno di questo scenario da battaglia campale arriva ora in pompa magna chi finora aveva fatto ufficialmente la parte del grande assente, l'Unione Europea. In una conferenza stampa svoltasi lo scvorso 3 febbraio a San Cristobál de las Casas, le ONG chiapaneche Centro de Derechos Humanos Fray Bartolomé de las Casas, la Red de Defensores Comunitarios por los Derechos Humanos, il Centro de Investigaciones Económicas y Políticas, il Consejo de Médicos y Parteras Indígenas y Tradicionales de Chiapas e Maderas del Pueblo denunciano come "con la firma dell'Accordo con l'Unione Europea, che attraverso l'agenzia governativa tedesca GTZ giá finanziava progetti nel Corredor Biologico Mesoamericano, il circolo di interessi internazionali nella mega vallata dell'Usumacintasi chiude e si divide apparentemente tra due colossi. Da una parte gli Stati Uniti, assistiti tecnicamente dal governo israeliano, che controllano la zona della Riserva Lacandona, i Montes Azules e la selva guatemalteca del Petèn, attraverso la coppia Conservación Intrenacional e USAID (*United States Agency for International Development);* dall'altra la flesibile Unione Europea non in tutta la Selva Lacandona ma circondando con la sua zona di influenza la Biosfera in una parte conveniente di periferia che rappresenta contemporaneamente un'accerchiamento della roccaforte statunitense." Come sottolineano i rappresentanti di COMPTICH, il Trattato che l'UE ha firmato direttamente con lo Stato di Chiapas non prevede un grosso flusso di denaro, ed i progetti "so*no inizialmente di basso impatto per raggiungere con il tempo una grande copertura della zona*".

Infatti tra gli obiettivi il documento ufficiale inserisce "*piani strategici per la pianificazione territoriale partecipativa e coordinata*", "*sviluppo di sistemi stratgici di produzione sostenibile*", progetti di "*accesso all'informazione e innovazione metodologica*". La metodologia e`l'appoggio e la collaborazione diretta con i rappresentanti individuati per le 16 microregioni della Selva interessate dal progetto., un'approccio che utilizzando strumentalmente il concetto di autonomia, indebloscie e spezza la resistenza e la lotta delle comunitá per il controllo e la sovranitá sulle proprie risorse, in primis la terra. Un'approccio metodologico che del resto trova legittimazione nella gia`citata posizione di Fox riguardo ai beni naturali come beni dell'umanitá. Proprio per questo nella conferenza stampa le ONG sottolineano che "*Montes Azules e`una riserva federale, vale a dire dei messicani, per questo esigiamo dalle autoritá federali e statali l'alt a tutte le operazioni isolate nei Montes Azules fino a quando tutti gli attori interessati siano consultati*".

Tra gli attori interessati il documento ufficiale sottolinea"*specialmente l'EZLN ed i Municipi Autonomi, che dal 1994 hanno chiesto cambi strutturali che permettano lo sviluppo delle popolazioni indigene, dei contadini ed in generale del paese. Riconoscono gli Accordi di san Adrès firmati nel 1995 come base di questi cambi, nonostante ciò la legge Indigena approvata alla fine dal Senato della Repubblica (dominato dal PRI) ha impedito che si riannodi il dialogo con il*

Governo Federale. Questi attori possono manifestare opinioni diverse rispetto al progetto dipendendo dalle condizioni che si possono presentare, per questo e'importante al principio prevedere per loro una chiara differenziazione del progetto dal Plan Puebla Panamà (sic!)".

Paura? Sembrerebbe di si, considerando il comunicato dell'EZLN del 20 luglio 2003 che raccomanda a "*Luis Ernesto Derbez , Ministro degli esteri, che il rilancio del Plan puebla Panamà sarà un abisso, perche in terre ribelli non si permetterá il menzionato piano.Gli zapatisti posseggono i mezzi e le informazioni necessarie e sufficienti per impedire il detto piano. Che non è una minaccia, ma una profezia*."

All'interno della conferenza stampa che a Cittá del Messico ha presentato il progetto, secondo l'agenzia di informazione del Governo del Chiapas, e'stato segnalato di fronte ai rappresentanti europei lo sforzo del governatore Pablo Salazar "*per modernizzare lo stato, rispettando in ogni momento le manifestazioni locali di cultura e tradizioni*". A sua volta lo stesso governatore ha sottolineato come "*beneficiarie del progetto saranno le stesse comunitá indigene..."* eh si, basta chiederlo agli abitanti di Nuevo San Rafael.... A questo punto la questione inizia a riguardarci direttamente, non solo come solidarizzanti a fianco delle lotte delle popolazioni indigene ma anche come cittadini europei. Campagne di sensibilizzazione ed informazione su questo nuovo "*investimento umanitario*" dell'Unione sono giá in marcia, a fianco dell'attività di denuncia ed osservazione delle ONG attive in territorio chiapaneco. Importantissima continua ad essere la presenza di osservatori internazionali: lo dimostrano le dichiarazioni pubblicate sul quotidiano "*El Indipendente*" il 6 febbraio scorso del presidente della Commissione di Ecología del Congresso chiapaneco, Luis Gabriel Sánchez, che chiede l'espulsione in base all'art.33 "*di stranieri che intervengono in questioni interne e che consigliano indigeni dell'EZLN nella regione dei Montes Azules, politicizzando extraterritorialmente la questione*".

Giovanna Gasparello

Aggiornamento sui progetti di collaborazione con alcune Comunità in Chiapas

Prima di aggiornarvi sui progetti è importante segnalare che continuano, nella Riserva della Biosfera dei Montes Azules, gli sgomberi forzati delle comunità indigene zapatiste (e non solo) ad opera del governo federale e dello stato del Chiapas e il Centro per i diritti umani "Fray Bartalomè de las Casas" segnala il riacutizzarsi delle violenze in tutto lo stato...

Per ciò che concerne i progetti, nella Comunità di "Pancho Villa" prosegue lo sviluppo del progetto di erboristeria così come nella Comunità di "La arena", entrambi nel municipio autonomo di San Manuel, procede il progetto di apicoltura. Iniziati nel 2002, secondo accordi presi fra le autorità autonome zapatiste del municipio, gli abitanti delle due comunità e alcuni membri de "Il Cerchio", si sono progressivamente sviluppati anche grazie all'appoggio di altri gruppi in Italia e dei promotori di salute della clinica autonoma di Oventic in Chiapas. Grazie a questi ultimi infatti, due promotori di salute coinvolti nel progetto hanno partecipato a dei corsi di formazione all'erboristeria attraverso i quali hanno potuto sviluppare le loro conoscenze sull'uso delle erbe medicinali.

Da quasi un anno ormai è iniziata la produzione di medicine naturali che per ora vengono distribuite quasi unicamente nella Comunità di "Pancho Villa"; il prossimo passo prevede la costruzione di un locale da adibire a laboratorio per la lavorazione delle erbe, (attualmente viene utilizzato un consultorio finanziato qualche anno fa da "Medici senza frontiere" non più presenti nella zona), e il potenziamento sia delle conoscenze che del vivaio per la riproduzione di piante difficilmente reperibili in zona.

Il progetto di apicoltura nella Comunità di "La arena" era iniziato con l'acquisto di 10 arnie e un corso di formazione organizzato dal sottoscritto, da Luigi (apicoltore) e dai "compas" della Comunità. Già dopo pochi mesi i "compas " avevano costruito altre 10 arnie, in quanto avevano deciso di rinunciare alla produzione di miele di quell'anno per poter dividere ogni famiglia di api e ingrandire così l'impianto.

Anche se, da notizie avute nel mese di novembre, sembra che il progetto stia attraversando un periodo difficile a causa di un' epidemia di "varroa", l'intenzione è quella di proporre un ampliamento del progetto stesso con la realizzazione, in tutta la regione, di ulteriori corsi di formazione.

Nel frattempo alcuni apicoltori (italiani) si stanno organizzando per recarsi alla Comunità di "La arena" e tentare di risolvere il problema legato all'epidemia di varroa.

La clinica della Comunità di "Nueva Libertad", realizzata anche grazie al contributo de "Il Cerchio", sta funzionando molto bene fornendo un buon servizio sanitario sull'intero comprensorio (zapatisti e non). Inoltre, all'inizio di quest'anno, è stata finanziata la costruzione di una scuola da parte dei gruppi "Tierra y libertad" di Milano, "Primero de enero" di Forlì e comitato "XX Ottobre" di Bassano del Grappa.

Federico G.

Dedicato ad Abu Ammar

L'11 novembre 2004 Yasser Arafat, Abu Ammar per la sua gente, se n'è andato. Non è riuscito a realizzare il suo sogno. Lascia un popolo orgoglioso, certo di essere nel giusto, conscio dei molti torti subiti e disilluso dalle tante promesse mancate. Un popolo umiliato, ferito e offeso, ma non domo. Un piccolo popolo, oppresso sulla propria terra, derubato della propria terra, ingiuriato in casa propria da una potenza occupante e da uno degli eserciti più potenti del mondo. Da troppi decenni i palestinesi attendono giustizia. Alla fine l'avranno. Prima o dopo uno Stato di Palestina affiancherà lo Stato di Israele. Quante altre sofferenze inutili dovranno, prima di allora, sopportare palestinesi ed israeliani?
Nel frattempo è bene tenere a mente l'origine del conflitto arabo-israeliano.

Mio caro Rothschild,
con grande piacere a nome del Governo di Sua Maestà le trasmetto la seguente dichiarazione di solidarietà nei confronti delle aspirazioni sioniste ebraiche, proposta e approvata dal governo stesso; "Il governo di Sua Maestà vede con favore l'istituzione in Palestina di un focolare nazionale del popolo ebraico, e farà del suo meglio per facilitare il raggiungimento di tale scopo; essendo chiaramente inteso che nulla dev'essere fatto a pregiudizio dei diritti civili e religiosi delle comunità non ebraiche esistenti in Palestina o a pregiudizio dei diritti e dello stato politico goduto dagli ebrei in qualsiasi altro paese". Le sarei grato se volesse comunicare questa dichiarazione alla federazione sionista.
Arthur James Balfour, Ministero degli Esteri, 2 novembre 1917

Quest'atto, conosciuto come "Dichiarazione Balfour", è all'origine degli attuali problemi dei palestinesi. Prima di allora, le potenze europee che erano interessate alla disgregazione dell'Impero Ottomano, Gran Bretagna e Francia per ottenere il controllo delle risorse petrolifere del Golfo Arabico, la Russia per togliere il controllo degli Stretti al Sultano di Costantinopoli, strinsero una serie di accordi con le tribù arabe sottomesse a Costantinopoli. Da Londra, attraverso il Cairo, vennero condotti negoziati che portarono, nel 1915, ad un accordo con lo sceriffo della Mecca Hussein, della famiglia hashemita. In base a questi accordi, gli Inglesi accettavano di sostenere il movimento indipendentista arabo, che aveva come obiettivo principale la creazione di un unico grande Stato Arabo nella parte meridionale dell'Impero Ottomano. L'accordo comprendeva anche la Francia che aveva interessi in questa zona. Nacque così l'accordo segreto Sykes-Picot, nel marzo 1916, secondo il quale la Gran Bretagna riconosceva la posizione francese in Siria, mentre la Mesopotamia sarebbe rimasta sotto l'influenza britannica, la Palestina avrebbe goduto di un regime internazionale e solo ad est di Suez si sarebbe creato un unico Stato Arabo.
Nel 1917 crollò l'Impero Ottomano e gli arabi compresero presto che la promessa di indipendenza fatta dagli inglesi a Hussein non sarebbe stata mantenuta. Violando tutte le promesse di sostegno all'indipendenza araba il ministro degli esteri britannico Balfour chiese ed ottenne dalla Società delle Nazioni un mandato sulla Palestina e dichiarò il pieno appoggio del suo paese al progetto sionista della creazione di un Focolare Nazionale Ebraico in Palestina.
Terminata la Prima Guerra Mondiale, il trattato di Sèvres, del 10 agosto 1920, definì la sistemazione territoriale dell'ex Impero Ottomano. Il territorio medio orientale venne suddiviso: il Libano e la Siria furono affidati alla Francia; la Mesopotamia e tutta la Palestina (territori ad oriente e occidente del Fiume Giordano) furono affidati alla Gran Bretagna. La popolazione della Palestina era di circa 900.000 abitanti, dei quali circa 80.000 di religione ebraica, in gran parte immigrati nel corso della guerra.
Nel 1923 la Società delle Nazioni assegnò il mandato sulla Palestina all'Inghilterra che del resto era già potenza occupante. Per l'occasione fu escogitata la formula del "mandato internazionale". Fu una chiara violazione del diritto all'autodeterminazione dei popoli, sancita dalla stessa Società.
Le intenzioni della Gran Bretagna furono esplicitate immediatamente: essa nominò suo primo alto commissario in Palestina un ebreo sionista; riconobbe l'organizzazione sionista mondiale come "Agenzia Ebraica" rappresentante gli interessi degli ebrei in tutto il mondo; aprì le porte alla immigrazione sionista di massa (già nel 1933 su una popolazione complessiva di 1,2 milioni di abitanti ben 400.000 erano ebrei) e nonostante le continue proteste arabe assegnò i terreni pubblici agli ebrei, permise alla comunità sionista di organizzare un

proprio apparato militare; addestrò le unità mobili delle truppe sioniste e ignorò la creazione delle prime organizzazioni terroristiche ebraiche. Alla maggioranza palestinese fu negata ogni forma di organizzazione e non fu consentito di dotarsi di mezzi di autodifesa. La reazione della popolazione araba a questo stato di cose fu continua. Il decennio 1929-1939 fu un susseguirsi di rivolte, di scioperi generali ad oltranza, di boicottaggio dell'amministrazione inglese. La grande rivolta araba del 1936-1939 venne repressa nel sangue.

Quando nel corso della 2° Guerra Mondiale si cominciò a comprendere ciò che in Europa accadeva agli ebrei ad opera di nazisti e fascisti, in tutto il mondo le organizzazioni ebraiche cominciarono a chiedere l'immediata creazione di uno stato ebraico indipendente in Palestina. Il governo britannico cercò di salvare il suo mandato sulla Palestina, che gli serviva per mantenere il controllo sul canale di Suez e sulle strade di accesso alle zone petrolifere del Golfo, ma, quando i sionisti di Palestina ricorsero alla guerriglia e ad azioni terroristiche (nel 1946 ad esempio fecero saltare l'albergo King David a Gerusalemme, dove aveva sede l'amministrazione britannica, causando 91 morti) gli inglesi capirono che non erano più in grado di controllare la situazione e cercarono l'appoggio degli Stati Uniti. Entrò allora in azione la potente *lobby* ebraica americana che impose al presidente Truman di dichiarare che almeno 100.000 ebrei europei, in fuga dagli orrori dell'olocausto e dalle devastazioni provocate dalla guerra, avrebbero dovuto essere subito trasferiti in Palestina. Fu istituita una commissione mista anglo-americana la quale propose la creazione di una amministrazione fiduciaria che portasse alla costituzione di due stati nazionali distinti in Palestina, uno arabo ed uno ebraico. Immediatamente in Palestina gli scontri fra arabi ed ebrei si intensificarono come pure gli attentati antibritannici degli arabi che vedevano in Londra la principale responsabile della situazione.

La situazione in Palestina era allora la seguente: dopo trenta anni di dominazione inglese in Palestina, la comunità ebraica era diventata 12 volte più grande che nel 1917 e rappresentava quasi un terzo della popolazione. Le terre possedute dai sionisti - come proclamava la legge costituzionale dell'Agenzia Ebraica del 1929 - dovevano essere registrate a nome del Fondo Nazionale Ebraico, affinché divenissero proprietà inalienabile del popolo ebraico e non potevano più essere ricomprate dagli arabi. Si era cosi formato uno "stato nello stato", anche se, per la forte resistenza dei palestinesi a vendere le loro terre, i massicci sforzi degli ebrei colonizzatori avevano portato, dopo vent'anni, all'acquisto di meno del 6% delle terre di Palestina. Quando, 29 novembre 1947, l'ONU votò il piano di spartizione della Palestina in due stati, l'Agenzia Ebraica ordinò di operare il tutto per tutto e di mettere il mondo di fronte al fatto compiuto. Il 1948 doveva diventare l'anno del terrore sistematico per allontanare gli arabi dalla Palestina. L'obiettivo era la conquista della maggior quantità possibile di territorio. Gli ebrei attaccarono militarmente villaggi e terre con valore strategico, specialmente nelle zone assegnate dall'ONU allo Stato arabo.

Il villaggio palestinese di Deir Yassin, sulle alture ad Ovest di Gerusalemme, di 300 abitanti in tutto, fu scelto per una azione esemplare che servisse a convincere i palestinesi ad abbandonare le loro terre agli ebrei. Gli uomini di una delle principali organizzazioni terroristiche ebraiche circondarono il villaggio, all'alba del 9 aprile 1948, ed uccisero sistematicamente 250 abitanti: uomini, donne, bambini. La notizia si sparse rapidamente negli altri villaggi e gli inermi palestinesi fuggirono in massa. La Gran Bretagna abbandonò la Palestina in fretta e furia senza aspettare la formale costituzione dei due stati, favorendo così i sionisti che erano la forza sul terreno più organizzata e coesa. Con circa 60.000 uomini armati di tutto punto i sionisti imposero la costruzione di un unico stato, quello di Israele, che 11 minuti dopo la sua proclamazione fu riconosciuto dagli USA e in seguito da altri stati. Subito dopo, ben 850.000 palestinesi (su una popolazione di 1.400.000 persone) furono cacciati dalle loro case dalle truppe israeliane. 200.000 profughi cercarono scampo nella striscia di Gaza, 465.000 in Giordania, 107.000 in Libano, 80.000 in Siria, dando così origine alla tragedia dei profughi ancora oggi irrisolta.

A partire dal 1956, i profughi palestinesi iniziarono ad organizzarsi in diverse formazioni politiche. La maggiore divenne Al Fatah, fondata in Kuwait, nel 1959, da Yasser Arafat, Abu Jihad e Abou Iyad. Nel 1964 la Lega Araba, dietro pressione dell'Egitto favorì la nascita dell'OLP che raccoglieva sotto la sua sigla praticamente tutte le formazioni palestinesi. Arafat ne divenne il Presidente nel 1969. Il 20 gennaio 1996, Yasser Arafat fu eletto capo dell'Esecutivo e Presidente dell'Autonomia Nazionale Palestinese.

Massimiliano Galanti

Spiritualità

Il CERCHIO, come ben sanno i soci che leggono la rivista da più tempo, è un'associazione che si propone di difendere i popoli indigeni e la loro cultura. Per questa ragione abbiamo ritenuto di dover rispondere ad una sollecitazione che ci è giunta da varie parti a pronunciarsi, come associazione, riguardo alla diffusione e all'insegnamento di cerimonie e riti nativi a pagamento.

Tuttavia non è facile pronunciarsi sulla spiritualità sia perché un concetto molto intimo e personale, che investe la scala di valori propria di ogni individuo, sia perché non pensiamo di poterci arrogare il diritto di parlare al posto dei nativi sulle loro stesse tradizioni, fosse anche per difenderle, facendo liste di prescrizione o dettando regole per cerimonie "buone" e "cattive", altrimenti ci metteremmo sullo stesso piano degli "sciamani di plastica".

Ne abbiamo discusso nel corso delle ultime due riunioni del coordinamento, e alla fine abbiamo deciso di dare voce ai nativi stessi, attraverso la seguente "dichiarazione di guerra contro gli sfruttatori della nostra spiritualità", sottoscritta da numerosi sciamani ed anziani che avevamo già pubblicato qualche anno fa sulla nostra rivista; ci sembra la migliore introduzione al tema della spiritualità, argomento sul quale riteniamo di poterci esprimere solo singolarmente, e non certo come "collettivo" (associazione, redazione, o altro).

Pubblichiamo quindi alcune riflessioni personali sull'argomento, stimolate dalla discussione interna all'associazione, e invitiamo chiunque ne abbia volta ad esprimersi nei prossimi numeri (usando le mail a pagina 39 per contattarci).

DICHIARAZIONE DI GUERRA CONTRO GLI SFRUTTATORI DELLA NOSTRA SPIRITUALITÀ

GIUGNO 1993. Convegno internazionale delle Tribù e Bande Dakota, Lakota e Nakota di USA e Canada.In qualità di guide spirituali, anziani e primi rappresentanti riconosciuti del popolo Lakota, dichiariamo guerra a tutte le persone o associazioni di persone che persistono nello sfruttamento, nell'abuso e nella mistificazione delle sacre tradizioni e delle pratiche spirituali del nostro popolo.Per troppo tempo abbiamo sopportato l'indicibile indegnità di vedere le nostre cerimonie e pratiche spirituali dissacrate, ridicolizzate e abusate da pseudo-Indiani, profittatori, cultisti, sedicenti "sciamani New Age" e loro seguaci. Dobbiamo constatare, con sdegno e orrore, che questa disgraziata espropriazione delle nostre sacre tradizioni Lakota ha ormai raggiunto, nei centri urbani del paese, proporzioni epidemiche.Siamo esterrefatti da come il Sacro Calumet venga dissacrato con la vendita di pipe di terracotta in mercatini, fiere, e negozi "New Age"; che imprese pseudo-religiose vengano costituite per lucrare con sweat-lodge e sedute evocative a pagamento; che "danze del sole" sacrileghe per non-Indiani siano condotte da ciarlatani e pseudo-sacerdoti che promuovono imitazioni intollerabili e spesso oscene delle danze del sole Lakota; che non-Indiani si organizzino in pseudo "tribù" assumendo pseudo "Nomi Indiani" per facilitare l'espropriazione e il mercimonio delle nostre tradizioni; che corsi accademici universitari istituzionalizzino le imitazioni sacrileghe delle nostre pratiche spirituali da parte di studenti e docenti, a guisa di formazione allo "sciamanismo"; che ciarlatani e millantatori vendano libri che promuovono la colonizzazione sistematica della spiritualità Lakota; che individui e gruppi coinvolti nei c.d. "Movimento New Age", "Movimento degli Uomini", "Neo-paganesimo" e "Sciamanismo"sfruttino le tradizioni spirituali del popolo Lakota imitando i nostri cerimoniali e mescolando tali imitazioni a rituali occulti non-Indiani in una miscela pseudo-religiosa "New Age" pericolosa e offensiva.Questo sfruttamento continuato della nostre tradizioni spirituali esige azione immediata per preservare la nostra preziosa spiritualità da ulteriore contaminazione, dissacrazione e abuso. Facciamo appello, dunque, ai nostri fratelli e sorelle Lakota, Dakota e Nakota delle riserve e delle comunità tradizionali negli Stati Uniti e Canada, affinché levino la propria voce contro quest'allarmante, sistematica appropriazione e distruzione

disegno di Matteo De Cassan

delle nostre tradizioni sacre. Vi sollecitiamo a coordinare, con i vostri membri tribali dei centri urbani, l'identificazione dei detti abusi attraverso dimostrazioni, boicottaggi, dichiarazioni stampa, atti di intervento diretto e ogni altra tattica necessaria e sufficiente. Sollecitiamo, in particolare, tutti i popoli Lakota, Dakota e Nakota a mobilitarsi per impedire che alcuno tra la nostra stessa gente si faccia partecipe o favorisca l'abuso delle nostre sacre cerimonie epratiche spirituali da parte di estranei; come ben sappiamo, alcuni tra noi fanno meretricio della nostra spiritualità per il loro tornaconto, senza riguardo per il benessere spirituale della comunità.Non dobbiamo tollerare oltre, nelle nostre comunità, che "sciamani dell'uomo bianco" continuino a "autorizzare" l'espropriazione dei nostri cerimoniali da parte di non-Indiani. Dobbiamo combattere quegli "uomini della medicina di plastica" come nemici della gente Lakota, Dakota e Nakota.Invitiamo, infine, i custodi della tradizione e i dirigenti tribali di tutte le altre nazioni Indiane a unirsi a noi nell'impegno di porre fine immediata a questo imperversante sfruttamento delle rispettive tradizioni sacre, ché le suddette violazioni sistematiche non colpiscono i soli Lakota, Dakota e Nakota. Sollecitiamo i consigli tribali in carica e i dirigenti delle organizzazioni Indiane nazionali a redigere e diffondere risoluzioni edichiarazioni che stigmatizzino lo sfruttamento e l'abuso delle nostre tradizioni sacre.Ricordiamo a tutti i fratelli e sorelle Indiani il nostro dovere più alto: preservare le nostre sacre tradizioni spirituali così da poterne fare dono prezioso ai nostri figli.Attraverso l'azione decisa della nostra campagna per porre termine alla distruzione delle nostre sacre tadizioni, assicureremo ai nostri figli a i figli dei nostri figli sopravvivenza e prosperità come stabilitoper ciascuno dei nostri popoli dal nostro Creatore.Risoluzioni sono state approvate nelle loro assemblee dalle seguentiorganizzazioni:National Congress of American Indians.Grand Governing Council of the American Indian Movement.Dakota, Lakota, Nakota Summit meeting. Per ulteriori informazioni, rivolgersi a Wilmer Mesteth, responsabile per gli affari spirituali, Pine Ridge, tel.: (605) 867-5245. Pubblicazione autorizzata. Copyright 1993, tutti i diritti riservati.10 giugno 1993, vol.2/No 22

Finlandesi travestiti da indiani - dal sito web Kelebek http://www.kelebekler.com

SCIAMANI DI PLASTICA

Miguel Martinez aveva chiesto ad alcuni esponenti nativi americani cosa si poteva fare contro gli "sciamani di plastica", i guru pseudo-sioux. Da europeo che ha visto molti casi di sfruttamento da parte di sette, che adoperano ciò che riescono a rubare ad altre culture. Non per "aiutare le minoranze", ma nell'ambito di una lotta comune. Ecco la risposta.

Miguel O'siyo, Mi fa molto piacere vedere che qualcuno sembra capire veramente il problema! La cosa importante non è tanto chi viene sfruttato, ma il fatto che succede! In questo momento, si dà il caso che la Cultura Indiana (americana) sia diventata uno dei metodi più diffusi di sfruttamento. Crediamo che questo problema non abbia nulla a che vedere con le minoranze, ma tutto a che vedere con la gente in generale. Sì, le Culture Indiane vengono danneggiate perchè questa gente le usa per fare soldi sulle spalle di persone che sono soprattutto non indiane, e perchè stanno diffondendo falsità al loro riguardo; con ciò diventa sempre più difficile conoscere la verità. La cosa più triste è che alcuni di costoro sono di origine indiana e alcuni addirittura membri registrati di tribù, ma non sono affatto qualificati per condurre cerimonie. Molto è stato fatto per sviluppare la comprensione tra culture. In gran parte ciò è stato fatto da non indiani che si sono semplicemente presi la briga di avvicinare queste realtà. Gli "uomini di plastica" stanno rapidamente distruggendo gran parte di questo lavoro, per mero guadagno personale. Ciò non soltanto danneggia la comprensione reciproca, ma bisogna dire anche che molta gente innocente è stata sfruttata sia economicamente che spiritualmente. Quest'ultimo è, a mio avviso, il problema principale. Molte delle persone ingannate sono già un po' deluse, stanno solo cercando una verità e quindi sono molto vulnerabili. Non è facile per loro accettare la reltà dopo che sono state condotte lungo un sentiero di menzogne. La questione non è molto diversa da quella dei telepredicatori che sfruttano le religioni cristiane. Cosa si può fare? Porre domande dirette a questi operatori. Chi conduce una

Aspiranti indiani ungheresi alla Crow Sun Dance del 1981- dal sito web Kelebek http://www.kelebekler.com

cerimonia dovrebbe essere in grado non solo di rispondere a tutte le domande senza esitare, ma dovrebbe anche essere più che disposto a farlo: a quale tribù sono affiliati personalmente, su quale Cultura Indiana si basa la loro cerimonia, se la cerimonia e le persone che la conducono sono autorizzate da una tribù riconosciuta a livello federale, se qualcuno riconosciuto come Anziano da tale tribù ha autorizzato la cerimonia, dove si trova la tribù e come contattarla, chi è l'Anziano (istruttore) che li ha guidati (non accettate soltanto un nome dal suono indiano, chiedetene uno anglosassone). Potete poi ricontrollare per vedere se le risposte corrispondono al vero. Chi abbia anche un minimo di informazione può trovare molti indizi che rivelano subito quando la persona che conduce una cerimonia non ne ha il diritto. Un buon esempio è quando chi sostiene di essere un Cherokee conduce un Inipi (la capanna sudatoria). Non esiste nulla in comune tra una cerimonia Inipi e una sauna Cherokee. Le persone qualificate per condurre cerimonie hanno passato un lungo periodo di addestramento, proprio come avviene per il clero legittimo e per i medici. Ricordate che molte cerimonie non sono aperte nemmeno a tutti i membri di una tribù che non abbiano ricevuto opportuna formazione (e ovviamente non verrebbe invitato senza controlli un non indiano), ad esempio la Danza del Sole. Diffondete queste informazioni. Prendete nota della località, ora, data, se si è dovuto pagare per partecipare, raccogliete eventuali depliants utilizzabili come prove. Contattate le organizzazioni tribali che vengono sfruttate per perpetrare queste frodi. Si tratta di truffa vera e propria, soprattutto se a pagamento, quindi presentate denuncia formale in tal senso presso il "Better business bureau" (ndr: e in Italia?). In conclusione, parte del problema è da attribuire alle tribù stesse che hanno sempre timore a dare informazioni. Almeno per quanto riguarda i nomi di chi è qualificato come Anziano a condurre tali cerimonie sarebbe di grande utilità. Si potrebbe rilasciare una sorta di carta d'identità tribale, per dare modo alla polizia di sapere chi è chi! In fondo, la legge vieta alle persone di presentarsi arbitrariamente come membri del clero, delle forze dell'ordine o del corpo medico, per cui perchè non dovrebbe essere illegale presentarsi truffaldinamente come Anziano di una tribù? Se si aspetta che muoia qualcuno prima di fare qualcosa contro questo tipo di truffe, è già troppo tardi! Molte di queste vengono già pubblicizzate senza ritegno su Internet, finora non si è trovato una legge per porvi rimedio, almeno finchè nessuno dica esplicitamente di essere un indiano quando non lo è.

Janet MsCloud
(attivista per i diritti di pesca e anziana della Nazione Nisqually)

"Prima vennero a prendere la nostra terra e la nostra acqua, poi il nostro pesce e la nostra cacciagione. Adesso vogliono pure le nostre religioni. Tutto a un tratto ci sono un sacco di idioti senza scrupoli che se ne vanno in giro dicendo che sono persone di medicina. E ti venderanno una cerimonia del sudore per 50 dollari. Non solo è sbagliato, ma è anche osceno. Gli indiani non vendono la loro spiritualità a nessuno, a nessun prezzo. Questo è solo un altro di una lunghissima serie di furti ai danni del popolo indiano, ed eppure, in un certo modo, è il peggiore....Queste persone corrono alle riserve comportandosi come se fossero perdute e senza speranza, proprio patetico. Così finisce che qualche anziano è abbastanza cortese, abbastanza premuroso da essere gentile con loro, e queste persone come ripagano questa generosità? Dopo quindici minuti con un leader spirituale, considerano se stessi "persone di medicina" certificate, e perdono la testa, "diffondendo il verbo" – a pagamento.

Alcuni di loro si proclamano persino "rappresentanti spirituali ufficiali" di vari popoli indiani. Sto parlando di persone come Dyhani Ywahoo e Lynn Andrews. È assolutamente disgustoso... Abbiamo anche degli indiani che fanno queste cose. Abbiamo avuto i nostri Sun Bears e Wallace Black Elks e altri, che venderebbero la propria madre se pensassero di poterne ricavare un veloce profitto. Ciò che stanno vendendo non appartiene a loro da vendere, ed essi lo sanno. Sono dei ladri e dei traditori, ed essi sanno anche questo. È per questo che non li vedrete più insieme agli indiani. Quando facciamo i nostri raduni e incontri tradizionali, non vedrà mai i Sun Bears e quel genere di persone lì."

Last Matthew King (capo spirituale Oglala)

"Ogni parte della nostra religione ha il suo potere e il suo scopo. Ogni popolo ha le proprie strade. Tu non puoi mischiare queste strade, perché la strada di ogni popolo ha il suo equilibrio. Distruggere l'equilibrio è irrispettoso e molto pericoloso. È per questo che è proibito.... Molte cose sono proibite nella nostra religione. Le cose proibite sono gli atti di mancanza di rispetto, le cose devono venire imparate, ed imparare è molto difficile. È per questo che ci sono pochissimi veri "uomini di medicina" tra di noi; solo pochi vengono scelti. Per qualcuno che non ha imparato come viene mantenuto il nostro equilibrio, fingere di essere un uomo di medicina è molto, molto pericoloso. È un'enorme mancanza di rispetto verso i poteri e può causare un grande danno a chiunque agisca così, a coloro a cui afferma di insegnare, alla natura, ad ogni cosa. È molto brutto."

disegno di Matteo De Cassan

Della spiritualità e altre considerazioni

Massimiliano

Sono nato da una famiglia la cui "zocca" è a San Potito, frazione di Lugo di Romagna. A Lugo c'è una magnifica rocca medioevale dove, appesa al muro vicino all'ingresso, si trova una lapide in memoria del "luterano" Andrea Relencini, ucciso a Lugo nel 1581. Essa dice: "Più che questa pietra duri il ricordo di Andrea Relencini, qui presso torturato ed arso dalla santa inquisizione, a futura memoria che la chiesa non tollera ombra di libertà". Sono figlio di un uomo che, prima di essermi padre, finì in galera, assieme ad altri compagni, per aver tentato, nel primo dopoguerra, di fermare una corriera piena di fascisti che volevano recarsi a fare un comizio in piazza a Ravenna. Con queste premesse, per tacere di molte altre, era quasi scontato che nella mia casa si sia sempre parlato molto di libertà e giustizia e poco di religione. Ricordo che, ero ancora un bambino, quando veniva la primavera, nella chiesetta in fondo alla mia strada si teneva la messa e si leggevano i rosari. Durante il pomeriggio che precedeva la processione serale, la mia nonna raccoglieva i petali delle rose che aveva in giardino. Poi, poco prima del passaggio della processione, stendeva i petali in mezzo alla strada disegnando un bellissimo tappeto di fiori. Passata la processione i petali erano ridotti in poltiglia. Il mio cuore si è sempre rifiutato di comprendere la ragione di tanto scempio. Non erano più belle le rose sulla pianta? A che serviva quella messinscena? Ben presto compresi anche che quasi tutte le persone che si recavano in quella chiesetta lo facevano per scopi diversi da quelli "ufficiali". Chi ci andava per chiacchierare, chi per mostrarsi, chi per concludere affari, chi per cercare consolazione. Ricordo che la scoperta mi lasciò di sasso e da allora non ho più considerato la "chiesa" come un possibile punto di riferimento. All'età in cui ci si prepara per la prima comunione, o la cresima, non ricordo, andavo come tutti al catechismo. Un giorno un burbero arciprete decise di interrogare proprio me. Ricordo ancora la domanda: "da chi è composta la santissima trinità?". Ah! Se avessi aperto almeno una volta quel libricino che ci avevano dato. Pagando, beninteso. Non seppi rispondere. L'arciprete mi disegnò uno zero grande per tutta la pagina. In quel preciso istante Santa Romana Chiesa perse, per sempre, ogni influenza su di me. Mentre tornavo a casa gettai il libricino maledetto nella Lama, il canale di scolo vicino a casa mia. Da convinto anticlericale, quale tuttora sono, e avete capito anche perché, ho ritenuto per molti anni che le gerarchie ecclesiastiche, e i loro riti, fossero la dimostrazione della non esistenza di Dio. Con il tempo ho corretto questa valutazione. Ora so che Dio non ha nulla a che fare con i riti e le religioni, meno che mai con la chiesa e le sue gerarchie. Dio, o in qualunque altro modo sia identificato, pensato, sentito e pregato è altro. Io penso che la spiritualità sia il modo con cui

la nostra mente raziocinante, frutto dell'evoluzione della specie, si sforza di conservare il controllo sulla sfera "animale" del nostro essere più profondo. Una specie di filo d'Arianna che ci riconduce attraverso le ere verso lo stato naturale da cui proveniamo, e di cui la nostra mente conserva memoria. Percepiamo tutti il permanente conflitto fra il mondo artificiale che abbiamo costruito e la forza interiore che ci spinge al contatto con la natura. Con Madre Terra. Come spiegare altrimenti il piacere ed il desiderio di bagnarsi nel mare, di sdraiarsi sull'erba, di guardare una montagna, di cercare il silenzio, di accarezzare un animale. La spiritualità è come una ciambella di salvataggio a cui affidiamo noi stessi, che siamo in balia di quell'oceano in tempesta costituito dal conflitto fra il nostro essere "sapiens" e l'animale che è in noi. Forse Dio è la conseguenza di questa necessità o forse questa necessità è la prova dell'esistenza di Dio. Nei due casi, credo che affidare a terzi la gestione o, peggio, il controllo, della propria vita spirituale non possa che essere fonte di guai. Scoprendo, a poco a poco, nel corso degli anni, le molteplici forme di organizzazione sociale, le culture, le tradizioni, le religioni ed i riti dei popoli indigeni del mondo, credo di avere trovato conferma al mio pensiero. L'estrema diversità di approccio al sacro, alla spiritualità, dei popoli del mondo non può essere che il frutto dei diversi percorsi evolutivi della famiglia e della mente umana. Oppure Dio è più fantasioso e allegro di quanto i preti vogliano farci credere.

Religione dei Nativi e sue cerimonie

Elisabetta

Come è cominciato il mio interesse per la religione e la cultura dei Nativi bene non lo so più con precisione, perché sono passati troppi anni.
Per cominciare bisognerebbe risalire ad uno degli episodi che ricordo e per cui iniziò la consapevolezza di una mia diversa sensibilità, del tutto personale e avulsa dall'educazione ricevuta, borghese di stampo utilitaristico e cattolica antropocentrica nei confronti della natura.
Quando avevo 10 anni, e tutto quel che sapevo degli indiani veniva solo dai film Western, dove erano quasi sempre i cattivi e andavano a cavallo meglio dei bianchi, feci una campagna solitaria perché un grande ciliegio selvatico non venisse abbattuto; era su una linea di confine e là, mi spiegavano, per legge non poteva stare pur essendo nella nostra proprietà, perché era troppo vicino alla casa o alla recinzione, non ricordo. Io piangevo, non mi rassegnavo, affissi una petizione sull'albero perché non lo abbattessero, ma un giorno, quando tornai da scuola il ciliegio non c'era più. "Non è giusto!" urlai, piansi, mi disperai ma era inutile, non capivano: che diritto avevamo di abbatterlo? che fastidio dava? che cosa avrà pensato? cosa avrà sofferto? Io lo potevo sentire, sentire dentro di me, nelle mie viscere quel dolore; come potevano loro essere così insensibili?
Per gli animali era lo stesso: arrivavo quasi ad identificarmi con loro e raccoglievo tutti i randagi malati o affamati che girovagavano per le mie strade.
Ma non trovavo riscontri a questo mio modo di sentire il mondo non umano, anzi gli adulti mi dicevano che dovevo essere razionale e ragionevole, che era insensato pensare come me, che poi le piante erano solo cose che servono all'uomo; e pensare che io avevo creduto che fossero loro a fare il vento...!
Poi ci sono stati gli anni dell'adolescenza e della ragionevolezza, apparente, perché la mia visione interiore non cambiò di fatto: i ricci travolti sulle strade, i fiumi inquinati, le stragi di balene o elefanti, le foreste violate, i cani abbandonati avevano continuato a gettarmi nel dolore e nella disperazione per l'impotenza provata. Insieme sorse l'interesse per i movimenti contro il razzismo e per i popoli indigeni che conducevano una vita in comunione con la natura e che anche per questo erano i perseguitati.
Fino a che giunsi ai libri "Cavallo Pazzo e Custer" di S. E. Ambrose, avevo 16 anni e ad "Alce Nero parla" di Neihardt. Il confronto fra le due diverse visioni del mondo ed il modo di viverlo era davanti ai miei occhi e il modo più "primitivo" era quello che a me mancava e che gli altri non capivano. I simboli, le forze della natura, il rispetto e il desiderio di felicità per tutti gli esseri, il senso di sacralità per i gesti quotidiani, il dialogo, la richiesta e il ringraziamento rivolti a tutto il creato, erano ciò che appagava il mio cuore, l'ideale da perseguire, la visione da tenere davanti.
L'importanza dell'intuizione, del sogno, dell'immaginazione, il senso delle sensazioni, la capacità di leggere gli eventi alla luce dello spirito, cose in parte contenute anche nel cristianesimo primitivo, ma ora soffocate dall'era della ragione, erano venute a me attraverso la voce dei Nativi in una forma che finalmente spiegava quel che sentivo.

Si risvegliò quindi una nostalgia inguaribile per il “mondo perduto”. Che poi fossero gli Indiani del Nord America al centro piuttosto che gli Yanomami o i Mahori o gli indigeni australiani è senz’altro stato più per l’abbondanza di documenti e la facilità di reperirli. Nel frattempo mi iscrivevo a veterinaria, (che strano!), per alleviare, speravo, il dolore di quegli occhi che “imploravano pace dall’eterno”, ma non per ampliare la portata della nostra ingordigia e del nostro egoismo.

Se devo scegliere poi tra mistica e politica devo dire che scelgo la mistica, così si aggiunse la lettura di testi di Yoga e di Guru Indù, il Buddismo Zen e tibetano o vietnamita con la compassione per tutti gli esseri, la scoperta dei semi chiusi anche nel cristianesimo anche se sempre offuscati e sempre da un punto di vista antropocentrico, la diversa sensibilità degli ortodossi rispetto ai cattolici. Ma i Nativi parlavano al mio cuore come nessuno aveva saputo fare.

Nel 1994 andai per un mese negli States ospite di un amico in Pennsylvania e poi di mio cugino in Texas. Dal Texas mi portarono in Oklahoma, al cimitero Apache, vicino a Fort Sill, dove è sepolto anche Geronimo: non potrò mai scordare la tristezza che provai, per lo squallore, la mancanza di rispetto, la povertà, l’ipocrisia; arresi, minacciati, deportati, schiavizzati, relegati e poi presi in giro, ma imprigionati anche da morti, con un bel museo per fare soldi sulla bella epopea del West!

Nel 1995, ad una importante svolta della mia vita, un cambio di lavoro drastico ed epocale, in un centro fuori Varese che frequentavo, mi dissero che avevano in programma un fine settimana con un uomo, che aveva vissuto diversi anni coi Lakota, e che faceva alcune cerimonie indiane e spiegava i riti dei Nativi. Era a pagamento, ma era anche troppo importante per me sapere. Non conoscevo la capanna e non immaginavo che ci avrebbe fatto fare anche quella, come non sapevo che aveva la Chanupa, il Sage, il Drum e che ci avrebbe insegnato i canti; comunque ero scettica, temevo che potesse essere una bufala, ma non lo fu.

L’esperienza superò di gran lunga le mie aspettative. Come posso spiegare...il Drum che risuona nella terra e nel cuore, l’odore del Sage, il tocco delle Fathers; preparare i nodi di preghiera, chiamare i sette Spiriti, il suono acuto del fischietto d’osso; entrare carponi nella capanna ricordando tutte le relazioni; e poi il buio, le pietre roventi, i canti, le preghiere per ogni essere, dal grembo della terra, vedere la propria sofferenza per capire quella altrui, il richiamo ancestrale del fuoco, l’acqua piovana fresca; infine uscire nuovamente e aprirsi al cielo notturno, sotto le stelle, l’ultima Chanupa a cuore nudo.

disegno di Matteo De Cassan

Per me fu una Comunione con il Creato e con un Popolo che sentivo così vicino idealmente. Rifeci la capanna altre due volte nell’arco di un anno e mezzo e poi fui io a non poter più pagare per farle. Mi chiedevo se fosse giusto pagare, sapevo che le cose sacre non si pagano, speravo che fosse per coprire le spese e non per puro guadagno, ma in quel momento, come oggi, per me era importante quel modo di pregare. Mi dispiace se ciò può aver fatto del male, vorrei aver trovato il modo di partecipare ad eventi del genere senza pagare, ma a me questo per ora non è stato dato. Inoltre spero un giorno di poter imparare direttamente dai Nativi, desidererei come una garanzia di autenticità e non un surrogato.

Certo la mia facilità di identificazione con gli altri esseri contribuisce al fatto che io senta intensamente le sofferenze di tutti gli oppressi, ma come è naturale mi sembra di essere più vicina a quei popoli che conosco un po’ meglio come storia e di cui condivido la sensibilità, così mi è facile dire che le loro sofferenze sono le mie sofferenze e i loro morti sono i miei morti e delle loro umiliazioni io mi sento partecipe e un po’ anche concausa come parte di quel sistema sociale e di quella cultura che li opprime.

Facile capire come il passo tra cercare di viverne la religiosità e voler cercare di aiutarli nei loro bisogni sia breve; diviene anche una responsabilità: apprezzarne la cultura vuol dire anche impegnarsi per aiutarli a viverla e a preservarla.

L’Inipi e la visione dei Nativi, non hanno sostituito la religione in cui sono stata educata, non hanno eliminato la ricchezza del Buddismo Tibetano, né offuscato le vette del Buddismo Zen o intaccato la mia considerazione per un certo Induismo (Tagore) o per il Sufismo, ma rimangono le uniche a far risuonare le corde più profonde del mio cuore e a farmi sentire sorella di ogni essere, capace di dialogo e di preghiera con e per tutti i miei fratelli.

Mitakuye Oyasin, Tutte le Mie Relazioni.

Elisabetta

Per chi vuole approfondire l'argomento consigliamo i seguenti siti internet:
http://wayaka.altervista.org (interessante la pagina dei documenti e quella dei link)
http://www.hunkapi.com/cerimonie.htm
http://digilander.iol.it/wayaka *la redazione*

Sui Wannabes, plastic sciaman & altro

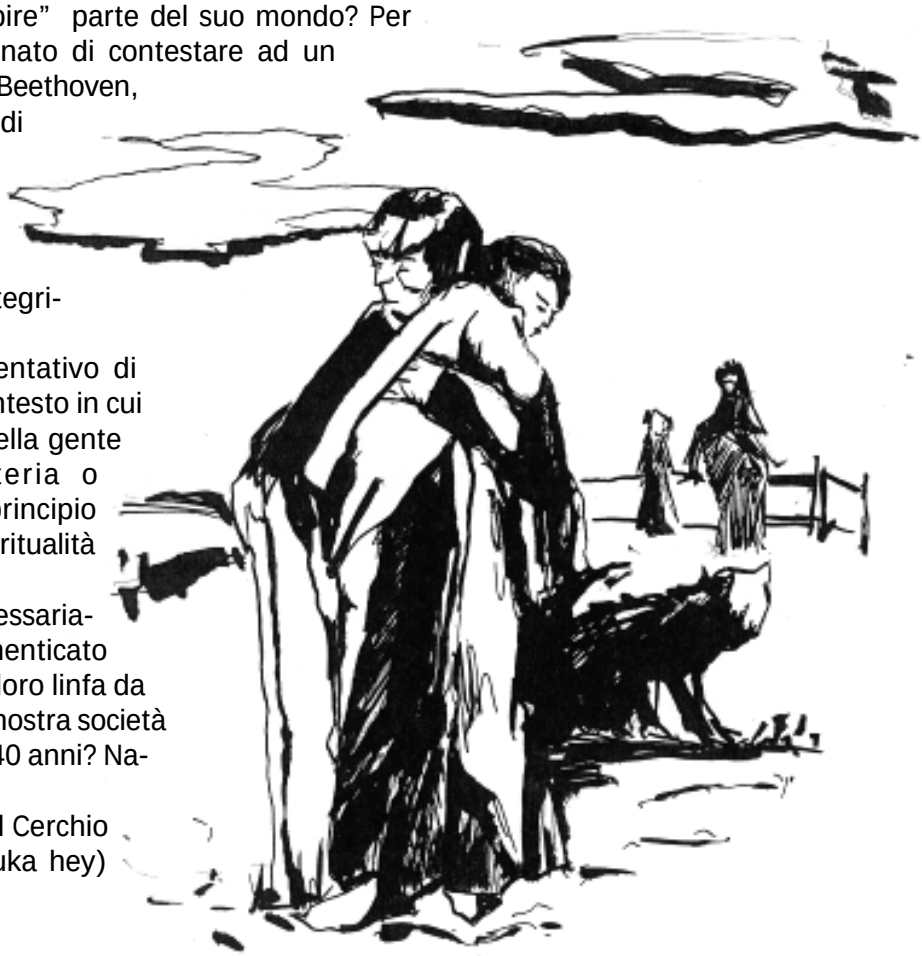
Auro

Per i credenti: chi è senza colpa, scagli la prima pietra. O se preferite: "wannabe or not wannabe?" This is the question!
Se non fosse un argomento serio, sarei tentato di liquidarlo con un "ma chi se ne frega, ognuno fa quel che gli pare e su quello sarà giudicato". Ma non è cosi o almeno non solo così.
Per chi si interessa dei nativi americani, la trappola è sempre tesa, fare l'inipi o no, ascoltare la conferenza della grande madre-sciamana di tutti gli indiani dell'universo, riconosciuta da tutti gli albi di Topolino? No, alla conferenza non si va, non è politicamente corretto, e poi Marco c'è caduto già, hai sentito che ci fai soldi con i blackfeet, ect ect..ragazzi è dura, almeno per me.
Lasciate che vi dica:
Ognuno di noi (fortunatamente) è arrivato ad occuparsi degli indiani seguendo dei percorsi personali; emotivi, politici, logico-razionali, psicologici, anche fortuiti. Ma è (spero) innegabile una cosa ! che ci piacciono!! Ci piacciono da morire per la libertà che impersonificavano, gli ideali prenaturalistici, le frasi, le vittorie (poche) e soprattutto le molte sconfitte.
Un popolo vinto suscita (dovrebbe) partecipazione, curiosità, e loro hanno tutte le carte in regola, si potrebbe dire "le fisique du role".
Sono gli attori perfetti per rappresentare il film della nostra incapacità di capire, lo specchio della nostra bieca ottusità.
Scopriremo col tempo che non sono dei santi e cosa ancora più stupefacente, che non vogliono (per la più parte) esserlo, ma questo ce li renderà più cari e umani.
Dunque, ci piacciono.
Personalmente, a quasi 60 anni, non ho memoria di un solo giorno di vita cosciente (pochi a sentire le mie mogli) in cui non abbia pensato, sofferto, o mi sia preoccupato per loro.
Vi sembra strano o esagerato?
Allora vi dico che a tre costruivo i fortini con il pongo (scoprirò più tardi i nomi di Laramie , Apache) con i soldati dentro e una miriade di indiani fuori con i loro minuscoli cavallini.
Quando avevo finito, mia madre raccontava che li guardavo per 10 minuti, poi raccoglievo una pietra e schiacciavo il fortino!!alla faccia di chi non crede alla teoria della reincarnazione!!
Passerò tutta l'adolescenza ad incazzarmi nel vedere i film in cui ne cadono sei con un colpo di pistola, fino all'illuminazione di "Seppellite il mio cuore a Wounded knee"; farò trasmissioni radiofoniche (1970) chiamate "il popolo degli uomini" che nessuno sentiva e per anni non capirò perché non gliene freghi niente a nessuno, sentendomi un po' cretino e un po' profeta, rompendo i coglioni agli amici, alle mie donne, ai miei familiari.
Leggerò come un pazzo, cercherò libri ovunque e a qualsiasi prezzo, modellerò inconsciamente il mio carattere e la mia vita a quei presunti ideali di coraggio e di stoicismo, ricordandomi sempre di aver preferito Ettore ad Achille.

Tutto questo perché?
Per sentirmi in colpa se prendo il peyote con Lance o desidero oltre ogni cosa partecipare alla danza del sole o ascoltare per ore uno sciamano per verificare non solo se è di plastica? beh, se non avete percorso la mia stessa "strada rossa" vi considero dei fortunati, perché non avete dubbi, ed il vostro indiano non è un soggetto di studi con il quale non c'è bisogno di interferire o amarlo , basta sapere esattamente com'è fatto ed aiutarlo.
Ho cercato come tutti voi, la risposta a tanti dubbi ,mi sono letto tutti i maggiori testi religiosi, ho chiesto, indagato, ho cercato di capire , insomma.

Voi forse avete fatto prima e meglio, forse in casa di parlava di socialismo e comunismo e vi è venuto spontaneo seguire quei precetti di eguaglianza o forse non avete sentito il bisogno di un credo,non so.
Io questa esigenza l'ho sentita e ho cercato, a modo mio di appagarla.
Credo che in tempi più recenti, molta altra gente abbia sentito questo bisogno, per noia , per snobismo o anche , perché no,in buonafede.
Molti sono approdati alla religione ufficiale, i più alle religioni orientali con il loro bagaglio di implicazioni e derivazioni :reiki,musico e aromaterapia ect, ect?..
Non ci vedo nulla di male, se c'è la buonafede.
In altre parole la new age non è tutta una cazzata,ragazzi.
Io pratico lo yoga (la meditazione) da 40 anni (bel risultato, dirà qualcuno) e vi assicuro che non è solo gli articoli di NOVELLA 2000 e GENTE:.
E' una cosa seria, serissima e le deformazioni e gli eccessi mediatici non possono,non devono togliere validità ad una filosofia vecchia di 5000 anni; non scherziamo con i santi.
Certi paralleli, certi accostamenti ed intuizioni new age sono corretti e legittimi, perché anche a me erano venuti spontanei; vedi i dipinti di sabbia hopi &navaho e i mandala tibetani e tante altre cose!
Questo non significa giustificare e acccettare e la settimana "all included" per diventare sciamano di primo grado, significa solo che un sincero ricercatore possa trovare la sua strada e il suo equilibrio dove vuole! io non accetto il vincolo che mi impone, dato che sono italiano, di seguire la religione cattolica o cristiana comunque detta; rivendico il diritto, se non pago di questa fede nostrana, di cercare altrove le risposte , senza per questo sentirmi tacciato di esoterismo da 4 soldi o appunto di new age(che tra l'altro ai miei tempi non esisteva).
Non accetto di farmi etichettare come uno stupido snob perché credo nella reincarnazione e seguo una disciplina spirituale diversa da quella ufficiale(tra l'altro sono in buona compagnia visto che gli induisti sono 1.500.000.000).
La mia profonda simpatia per gli indiani è dovuto peraltro al loro concetto di "libertà di scelta" principio fondamentale della mia visione della vita; come non sentirsi vicini a questo popolo per "affinità elettiva", quando parlano di libertà, in senso fisico ed in senso spirituale o di equilibrio con l'universo? Sono gli stesi concetti che mi hanno nutrito e condotto dove sono!(e anche a voi).
Ora, senza arrivare alle balordaggini di darsi un nome indiano o alla idiozia di accampare diritti sulle loro terre per il fatto di "sentirsi indiano" (vedi nez perces), spiegatemi perché dovrei vergognarmi del desiderio di conoscere un vero sciamano o medicine man e soprattutto (vero nodo della questione) di desiderare di capire o "carpire" parte del suo mondo? Per quanto mi risulta, nessuno si è mai sognato di contestare ad un indiano il suo desiderio di ascoltare Bach o Beethoven, di studiare la storia delle polis greche o di leggere Platone o Aristotele. E' meno indiano per questo o solo un essere umano che vuole espandersi , completarsi e realizzarsi?
Non creiamo ghetti solo per tutelare un integrità che spesso non c'è.
Difendiamo quindi con decisione ogni tentativo di banalizzazione o di malafede relativo al contesto in cui ci muoviamo,nel nostro e nell'interesse della gente di cui ci occupiamo ma senza isteria o demonizzazione acritiche,vietando per principio qualsiasi atteggiamento coinvolgente la spiritualità o le pratiche religiose dei nativi.
Esistono affinità che non significano necessariamente essere "wannabe", o abbiamo dimenticato che il '68 e la beat generation traggono la loro linfa da radici nativo americane quali il rifiuto della nostra società occidentale? Allora siamo "wannabes" da 40 anni? Naturalmente SI', io dico!

Vi voglio bene e viva il Cerchio
AURO (huka hey)



disegno di Matteo De Cassan

Poesie

Windsong: (Canzone del vento)

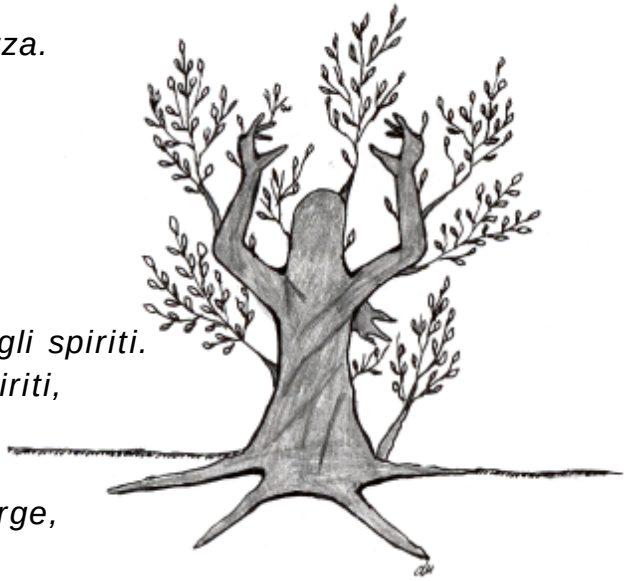
Alzate i vostri cuori al Sacro lassù.
Cantate una canzone, una bella canzone.
Toccate le nuvole, con visibile respiro.
Diventate vento.
Lasciate che i vostri sogni siano sparsi...
sulla terra.

Sveglio, Addormentato, Attento

Svegliarsi per vedere una fitta foschia
profumata dai fiori.
Un prato si materializza lentamente nella mia mente.
Svegliandomi oggi, ho visto una nebbia
legata da tanti colori, fresca al tocco della mente
montagne mi sovrastano.
Camminando intorno oggi per vedere la bellezza.
Coperti di foglie danzano sul ritmo
col sacro battito della vita.
La nuova vita emerge in questo mondo.
Un'altra canzone viene cantata con il sacro
tamburo della vita, ancora…
Giacere stanotte, vedere la nebbia,
le stelle sopra di me guidano i miei sogno degli spiriti.
Camminando ancora… io mi innalzo con gli spiriti,
nelle correnti, sopra le colline,
sulle montagne, nella mia mente.
Una nuova vita con un nuovo viaggio che si erge,
si erge sopra di me
mi tranquillizza ancora…
camminando verso il profumo di un fiore.

Collegamenti:

Ogni volta che respiriamo
diventiamo l'universo.
Il momento della creazione contenuto in noi
passa sulle rocce e sugli alberi
Animali e pesci.
I vecchi dicono che l'essenza della vita
è nell'acqua e nel vento...
Terra e respiro,
Fuoco e ossa...
Ma soprattutto, respiro...
il nostro primo collegamento...
al bisonte, l'aquila
l'alce e l'orso.
Senza respiro...nessun collegamento
Senza collegamento....nessuna bellezza
Senza creazione....nessun respiro
Il Cerchio Sacro della vita...
che non si rompe A'Ho!



XXI RIUNIONE DEL COORDINAMENTO

Olevano Romano

IL CERCHIO

30-31 ottobre – 1 novembre 2004

Erano presenti: Auro, Mauro, Toni, Valentino, Luisa, Gabriella, Vittorio, Susanna, Corrado, Claudio, Sandra, Massimiliano e due magnifici gattini che tutti abbiamo a turno coccolato o ci siamo fatti coccolare da loro.

SOLE! SOLE! SOLE!
Ebbene si. Questa volta c'era il sole. La serie delle riunioni sotto la pioggia si è finalmente interrotta. Abbiamo quindi potuto apprezzare la bellezza di Olevano Romano, paese medioevale. Una specie di presepe aggrappato alla collina. Si è mangiato benissimo e bevuto meglio. Purtroppo nella lista dei vini della casa non figurava "il Passerina", con grande sconforto di Claudio che ne aveva veramente voglia.

Questa riunione valeva anche come assemblea ordinaria dell'Associazione "il Cerchio". L'assemblea ha eletto presidente per il prossimo biennio Auro Basilicò. Non è che abbia fatto campagna elettorale, semplicemente è stato applicato il criterio della rotazione deciso anni fa. Vittorio è stato riconfermato nell'incarico di coordinatore. Il Consiglio direttivo è stato riconfermato. Si è poi passati ad esaminare il bilancio dell'associazione. Come potete immaginare non è che sia una situazione finanziaria esaltante. Però i problemi non riguardano i quattrini, anche se averne di più non farebbe schifo.

Si è constatato che, specie alle ultime riunioni del Coordinamento, la partecipazione degli associati è diventata molto scarsa. Anche i rinnovi delle adesioni all'Associazione "Il Cerchio" hanno un'andamento insoddisfacente. Una prima valutazione di questa situazione ci ha indotti a considerare che anche noi risentiamo del clima generale di disimpegno che attraversa la società italiana. Inoltre non è affatto scontato che l'interesse per i problemi dei popoli indigeni possa riuscire a prevalere sulle difficoltà che tutti dobbiamo affrontare quotidianamente. Su queste questioni si è dibattuto a lungo. Il Coordinamento ha, alla fine, ritenuto necessario rivolgersi direttamente agli associati per cercare di capire se il Cerchio ha esaurito il suo compito o se, invece, è necessario continuare e in quali forme. Sarà pertanto inviata una lettera aperta agli associati.

Abbiamo già avuto modo di evidenziare che il solo fatto di esistere e resistere da ben 14 anni rappresenta un piccolo miracolo. Lo stesso dicasi per la rivista che continuiamo, sia pure con molta fatica, a pubblicare. Per non pesare troppo su poche persone si è deciso di decentrare ulteriormente la redazione e la composizione della rivista. Si sono poi esaminati i diversi possibili modi di divulgazione delle informazioni che tutti insieme produciamo. Una prima ipotesi è stata suggerita da Luisa. Si tratterebbe di far confluire al giornale gli indirizzi, che ciascuno di noi ha, delle persone, enti, associazioni, potenzialmente interessate ai diritti dei popoli indigeni ed a cui inviare la rivista. Si è anche deciso di rinnovare completamente il sito internet dell'Associazione. L'attuale sito è, infatti, inattivo da molto tempo e riteniamo che per divulgare meglio le nostre idee, iniziative e progetti sia necessario avere uno strumento informativo potente e flessibile come un sito internet. Claudio si è detto disponibile a curare l'allestimento del nuovo sito. A questo proposito chiediamo a tutti coloro che ancora conservano i *files* degli articoli pubblicati in passato di farli pervenire a Massimiliano. L'indirizzo e-mail è nella rivista.

Con ogni probabilità questa riunione del coordinamento è stata l'ultima a sud della Toscana. Si era cercato, anche con precedenti riunioni organizzate molto a sud, di agevolare la partecipazione degli associati più meridionali. Ciò, eccettuato il caso di Gabriella, non è avvenuto. Visto che la maggior parte di noi è residente dalla Toscana in su si è deciso che le prossime riunioni, salvo forse una nella prossima primavera ..., saranno fatte nel centro-nord.

Passando ai progetti in corso, Vittorio ha illustrato la prima esperienza a sostegno del "Progetto di turismo responsabile" ideato dagli Innu. In particolare da Gilbert Pilot. Grazie al lavoro organizzativo di Vittorio, lui stesso ed altre sei persone hanno effettuato quest'estate un viaggio nella terra degli Innu. L'impegno

organizzativo è stato tanto, forse superiore alla soddisfazione ricavata. Però la prima volta c'è stata ed ha funzionato. Soprattutto ha fatto capire agli Innu che la cosa è possibile. Ovviamente Gilbert ha chiesto a Vittorio di continuare ad impegnarsi in questa attività, e Vittorio, da persona corretta qual' è, ha riportato il discorso in seno al Coordinamento. Si è discusso a lungo sulla possibilità che come Cerchio si diventi organizzatori di viaggi in territorio Innu. La decisione finale è stata negativa. Troppe e complesse le implicazioni di carattere legale e fiscale. Il ruolo del Coordinamento può e deve, invece, essere un altro. Se e quando gli Innu ci chiederanno di divulgare informazioni sulla loro organizzazione turistica, sulle modalità, tempi e finalità della presenza di turisti italiani sulle loro terre, il Cerchio sarà felice di darne informazione.

In seguito alla visita di un *indio* zapatista in Italia, la scorsa estate, si sono attivate una serie di iniziative a sostegno della comunità delle donne di Roberto Barrios. La comunità di provenienza del nostro ospite. Purtroppo la situazione in quella comunità è particolarmente complicata e pericolosa. Si è deciso che fintanto che la situazione non si sia stabilizzata non sarà concretamente possibile dare corso a programmi di appoggio. Tra l'altro va ricordato che, con la nuova organizzazione dei *caracoles*, i tempi di decisione delle comunità sono diventati molto lunghi. Con il nuovo sistema è certamente migliorata la democraticità delle decisioni e si tengono anche in maggior conto le esigenze delle comunità più isolate, il problema è però l'estreme lentezza di ogni processo. Ma così hanno deciso gli *indios* in resistenza e noi di buon grado attendiamo le loro deliberazioni. Nel frattempo i fondi raccolti saranno utilizzati per il completamento dei progetti già avviati.

Un cordiale saluto.
Massimiliano

BILANCIO DE "IL CERCHIO" ANNO 2003

Cassa 01/01/2003	**€ 1.783,79**
ATTIVO-ENTRATE	**EURO**
QUOTE ASSOCIATIVE (30)	**780,00**
QUOTE ASSOCIAZIONI DEL COORDINAMENTO:	
➢ Ass. Wambli Glesca (RA)	50,00
➢ Ass. Kiwani (FI)	100,00
➢ Ass. Mitakuye Oyasin (RM)	50,00
Totale associazioni	**200,00**
DONAZIONI:	
➢ Gabriella E.	380,00
➢ Luciano G.	28,00
➢ Maurizio M.	9,00
Totale donazioni	**417,00**
Vendita materiale informativo e riviste Il Cerchio	**103,00**
Restituzione cauzione Poste	**147,19**
Interessi c/c postale	**12,66**
Raccolta fondi per progetto erboristeria in Chiapas:	
➢ Ass. Huka Hey	150,00
➢ Carlo Z.	24,00
Totale fondi per progetto	**174,00**
TOTALE ENTRATE	**1.833,85**

PASSIVO-USCITE	**EURO**
SPESE C/C POSTALE (tasse e bollettini)	144,18
SPESE POSTALI (spedizioni)	219,50
SPESE STAMPA GIORNALE (tipografia)	1.500,00
SPESE TELEFONO/INTERNET	20,00
SPESE VARIE (FAX, CANCELLERIA,ATTREZZATURA)	12,81
TOTALE USCITE	**1.896,49**

SALDO (-)	**62,64**
+ CASSA 01/01/2003	**1.783,79**
= CASSA 31/12/2003	**1.721,15**

Per l'associazione Il Cerchio
Toni Ventre

NATIVI IN CARCERE

Oltre le sbarre...

KEEGAN CI SEGNALA la traduzione di una mail che è arrivata dal comitato di difesa dei diritti di Leonard peltier, che ha deciso di occuparsi dei casi di malagiustizia che riguardano anche altri nativi americani. in questo caso Henry Hunt

Il caso che segnalano in questo messaggio riguarda Henry Lee Hunt, la cui esecuzione e stata fissata per il 12 settembre. Per chi è interessato, è stato segnalato un sito Web da consultare **(http://www.PetitionOnline.com/bs5q5341/).**
Questo caso è interessante in quanto l'atto di accusa usato nel processo contro Henry Hunt potrebbe aver violato il quattordicesimo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti. Questo stesso caso potrebbe svuotare le fila dei condannati a morte dello Stato del North Carolina nel caso in cui il verdetto venga ribaltato, in quanto i prigionieri attualmente vengono dichiarati colpevoli e condannati a morte sulla base di atti d'accusa molto sbrigativi.
Ovviamente il mese scorso la corte ha rifiutato di ribaltare il verdetto su Henry Hunt, affermando che il percorso seguito indicava che il capi d'accusa contro di lui e erano corretti, mentre non lo le erano i fattori aggravanti da cui scaturiva la sua esecuzione.
Henry Lee Hunt è un indiano Lumbee di 58 anni, arrestato a Raqleigh. È stato condannato a morte nel dicembre del 1985 nella contea di Robeson per gli omicidi di Jackie Ransom e Larry jones.
Henry ha sempre mantenuto una posizione di innocenza. I suoi avvocati hanno affermato che ulteriori elementi hanno indebolito la causa dello Stato parla sua colpevolezza. Con ciò si fa riferimento al superamento di due recenti test della verità di in cui Henry ha negato di aver ucciso le vittime e a una misteriosa deposizione che si ritiene appartenga a uno dei veri assassini, la quale è stata tenuta segreta per 14 anni e che testimonierebbe l'innocenza di Hunt.
È stato inoltre argomentato come i persecutori abbiano impropriamente trattenuto informazioni che avrebbero stroncato il movente attribuitogli per il secondo omicidio. La polizia di Lberton ha inoltre scartato l'ipotesi di prendere in considerazione un'eventualità che qualcun altro fosse il colpevole.
Se quest'esecuzione verrà portata termine, Henry Lee Hunt sarà in primo indiano americano giustiziato nel Nord Carolina da quando la pena di morte è stata re introdotta nel 1977.

Ciao ciao.
Keegan

Il bastone della parola

cari amici,
un abbraccio forte a tutti , in particolar modo ai vecchi amici che non vedo da molto tempo. Come tutti sanno ormai, il nostro caro fratello James e' l i b e r o! una gioia incredibile, dovrebbe trovarsi da Gloria in California e sono convinta che stia proprio bene!
Ho parlato al telefono con James all'inizio di gennaio ed e' stato bellissimo parlargli da uomo libero. L'ho visitato insieme a Marina Tagliati nel carcere di Sioux Falls nel -95 ed era molto triste vederlo tutto incatenato dietro il vetro. Abbiamo anche visitato la sua riserva dove abbiamo incontrato la sua numerosa e bellissima famiglia. Abbiamo avuto la fortuna di conoscere la sua meravigliosa madre e la sua figlia Cicily.a James la sua madre diceva sempre che gli sarebbe stata vicina anche dopo la sua morte e James mi ha raccontato che qualche settimana prima che ha saputo della sua "liberazione" ha visto i suoi genitori in un sogno, che gli sorridevano. James allora sapeva che "qualcosa di buono" era in arrivo, quando ci siamo parlati, lui era ancora da Terri pechota a rapid city ed era appena tornato dalla sua riserva. Aveva avuto il permesso di andarci per 4 gg per visitare la tomba dei suoi genitori e stare con la famiglia e vecchi amici. James può vivere dove vuole negli Stati Uniti, se ho capito bene, ma non può tornare a vivere nella sua riserva.. era ancora un po' disorientato e non proprio a suo agio in mezzo alla gente, direi più che comprensibile...gli ho chiesto se non si sentiva anche un po' arrabbiato, perché lo sono io! più di 20 anni in quell'inferno, ma lui ha risposto di no, che non vuole vivere "arrabbiato"...giusto, ma difficile secondo me... durante la telefonata non faceva che ringraziarci tutti, in particolar modo Gloria, Terry ecc.. appena potrà vuole venire a incontrare tutti i suoi "kodas" (amici) qui in Europa per ringraziarci di persona.. sarà molto benvenuto.. dopo una mezz'oretta la mia madre cominciò a darmi delle strane occhiate ma era abbastanza comprensiva... quella telefonata rimarrà per sempre come un ricordo molto speciale nel mio cuore e come scriveva spesso James (in italiano) nelle sue lettere.. "siete tutti nel mio cuore" cosi' e' anche lui nei nostri, e preghiamo per lui, che abbia una vita nuova, piena di felicita'... vi saluto tutti.. hoka hey !
Teresa Madunic

Nulla da commentare alla lettera di Teresa solo... che speriamo di poter ospitare James presto qui in Italia...

La redazione

Notizie in breve

Survival International è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto a decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani. Non riceve fondi governativi e dipende dalle donazioni del pubblico. Per ulteriori informazioni o aiuti: http://www.survival.it oppure info@survival.it

PARAGUAY: appello urgente per gli Ayoreo
Il Senato del Paraguay sta discutendo un progetto di legge destinato a fornire un rifugio sicuro e vitale agli Indiani Ayoreo-Totobiegosode. I sostenitori locali chiedono ai soci di Survival di inviare subito lettere per sostenere il progetto di legge.
http://survival-international.org/it/ayoreo%20action.htm

INDIA: il bracconaggio minaccia gli Jarawa
I cacciatori-raccoglitori Jarawa delle Isole Andamane sono minacciati da un vasto e diffuso furto delle risorse alimentari da cui dipende la loro sopravvivenza. Centinaia di coloni indiani locali e di pescatori birmani stanno cacciando e pescando lungo la Andaman Trunk Road (la strada che attraversa la terra indigena) e lungo le coste della riserva, che appartiene ai circa 270 membri della tribù.
http://www.survival-international.org/it/latest.htm

BRASILE: Arara sull'orlo del baratro
Il governo brasiliano ha inaspettatamente sospeso la demarcazione di Cachoeira Seca, un'area di importanza cruciale per gli Indiani Arara. Questi Indiani, alcuni dei quali sono stati contattati nel 1987, stanno lottando per la loro sopravvivenza contro orde di taglialegna, coloni e speculatori che hanno illegalmente invaso il loro territorio.
http://www.survival-international.org/it/latest.htm

Le Tribù del Cerchio

Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani

*__Associazione Kiwani - Il Risveglio__ via Ghiberti, 15 - 50065 Pontassieve (FI).
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: toniventre@tiscalinet.it

*__Waga Chun c/o Piero Fantoni__, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179

***Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano_galanti@tin.it

*__Coordinamento per il Monte Graham__ c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140

*__Associazione Alter-Nativi__ c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it

*__Associazione Huka Hey__ c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558
e-mail: sambas@libero.it - centrodi64@ctlp.191.it

*__Associazione Mitakuye Oyasin__ c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: sequoiadueimpronte@tiscali.it

*__Comitato Pro Indios di Roraima__ (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org

***Gruoppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncò (VR)
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it : claude.rc@libero.it

****Referente per la libreria de "Il Cerchio":*** *Giuliano Pozzi* Tel. 339 63 59 170
e-mail: iktomee@hotmail.com

****Coordinatore de "Il Cerchio"****: Vittorio Delle Fratte* tel. 335 7533193
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi o partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)

Rafforza IL CERCHIO

IL CERCHIO è l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

Questo periodico ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

ASSOCIATI A "IL CERCHIO"

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO
Via San Cresci, 19
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)